

Ai primordi dei dati floristici italiani. 2. L'*Examen omnium simplicium medicamentorum, quorum in officinis usus est* (1536) di Antonio Musa Brasavola e le sue altre opere minori

ADRIANO SOLDANO

Largo Brigata Cagliari, 6, 13100 VERCCELLI, E-MAIL: adriano.soldano@fastwebnet.it

RIASSUNTO

L'autore esamina i dati floristici contenuti nelle opere medico-farmacologiche del XVI secolo di Antonio Musa Brasavola (1500-1556) che non risultano essere state presi in considerazione nella *Cronologia della Flora Italiana* di Saccardo (1909). Sono state identificate 218 specie per la gran parte (174) annotate per la regione in cui risiedeva, l'Emilia-Romagna, ma Brasavola riporta anche i dati di nove specie per il Veneto, sei per la Puglia, quattro in Lombardia, tre in Liguria e Toscana, due in Piemonte e Campania e uno per il Friuli-Venezia Giulia, Marche e Lazio. Quei dati – eccettuati 18 dovuti, in Emilia-Romagna, a Manardi (1535) e uno a Euricius Cordus (1534) – risultano essere i più antichi per quelle regioni mentre per 25 specie la segnalazione di Brasavola ha priorità che si amplia a livello nazionale nonché assoluto per quel che riguarda *Artemisia caerulescens* subsp. *caerulescens*, *Cynoglossum creticum*, *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxycarpa*, *Soda inermis*, *Paeonia officinalis* subsp. *arietina* e *Rhaponticoides centaurium*. Il medico ferrarese annotò anche tre specie osservate nei suoi viaggi all'estero (in Croazia e/o Slovenia, Francia) e tra queste il dato di *Iris sibirica* è il più antico in assoluto.

Parole chiave: Dati floristici prelinneani, XVI secolo, Antonio Musa Brasavola.

ABSTRACT

At the beginning of Italian floristic data. 2. The Examen omnium simplicium medicamentorum, quorum in officinis usus est (1536) of Antonio Musa Brasavola and his minor publications.

The author has examined the floristic records contained in the XVI century medical-pharmacological publications of Antonio Musa Brasavola that have not been registered in the *Cronologia della Flora Italiana* by Saccardo (1909). 218 species (all vascular except one bryophyte and one seaweed) have been identified; they were observed mainly (174 species) in Emilia-Romagna, especially in the Ferrara territory, nine in Venetia, six in Apulia, four in Lombardy, three in Liguria and Tuscany, two in Piedmont and Campania, one in Friuli-Venezia Giulia, Marche and Latium. These data – except 18 that were provided, in Emilia-Romagna, by Manardi (1535) and one to Euricius Cordus (1534) – are the eldest for those regions, 25 have priority at the national level while the data concerning *Artemisia caerulescens* subsp. *caerulescens*, *Cynoglossum creticum*, *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxycarpa*, *Soda inermis*, *Paeonia officinalis* subsp. *arietina* and *Rhaponticoides centaurium* are absolutely the eldest. The Ferrarese physician also observed three species outside Italy (in Croatia and/or Slovenia, France) and data concerning *Iris sibirica* is the eldest.

Key words: Pre-linnaean floristic data, XVI century, Antonio Musa Brasavola.

PREMessa

Facendo seguito al precedente contributo (SOLDANO, 2020) mi occupo in quest'occasione del medico ferrarese Antonio Musa Brasavola (1500-1556) che, come accennai nell'occasione, è stato totalmente trascurato dal compilatore della *Cronologia della Flora Italiana* (SACCARDO, 1909) che aveva indicato come primo autore di contributi floristici nelle opere pubblicate a stampa di Pierandrea Mattioli (1501-1578) con i suoi famosissimi commenti all'opera del medico greco Diocoride, vissuto all'incirca nel periodo 40-90 d.C. Ancor più, la prima opera di Brasavola, *Examen omnium simpliciorum*

medicamentorum edita nel 1536, va a precedere anche i dati dei più antichi erbari di piante essicate allorché venne pubblicata la *Cronologia* che prendeva in considerazione anche il cosiddetto "erbario Cibo", conservato alla Biblioteca Angelica di Roma e fatto risalire al 1532, mentre successive ricerche (CHIOVENDA, 1909; SOLDANO, 2002; cfr. pp. 218-219; STEFANAKI *et al.*, 2018) oltre che a evidenziare che l'autore è stato il romagnolo Francesco Petrollini (1520-1530 ca./1570 ca.) hanno suggerito una datazione posteriore, attorno al 1550. Dell'opera suddetta feci tempo fa un breve cenno (SOLDANO, 1999) relativamente a cinque specie segnalate per le montagne del Bolognese e del Modenese, ma il grosso delle indicazioni di

Brasavola si riferisce al territorio di Ferrara, ove egli risiedeva tenendo corsi universitari di logica, fisica e medicina.

MATERIALI E METODI

Le specie sono presentate nell'ordine in cui figurano nelle sue opere; trattasi di quelle entità che dalle dichiarazioni di Brasavola risulta che fossero state da lui osservate crescere o allo stato spontaneo o coltivate in orti, giardini o in vasi, oppure gli fossero state comunicate da altre località specifiche; anche la sola indicazione del nome locale con cui le entità venivano chiamate è stato ritenuto elemento valido per l'accettazione. Per ogni specie è riportata la nomenclatura – prelinneana – impiegata da Brasavola, la pagina/e dei testi ove ne tratta, la concordanza con BAUHIN (1623) – pagina e numero progressivo della specie – ove quella nomenclatura compare, i brani del testo (tradotti dal latino) ove figurano elementi utili alla definizione della specie, compresi i fitonimi, la sua collocazione geografica, infine, la nomenclatura linneana, a partire dalle comparazioni effettuate da MOUTON-FONTENILLE (1805) sul testo di Bauhin e aggiornata alla più recente, basata sul trattamento di BARTOLUCCI *et al.* (2018).

ANALISI DELLE SPECIE

a) Le entità trattate nell'*Examen omnium simpliciorum medicamentorum*.

La grandissima parte delle entità prese in considerazione compare nella prima pubblicazione (BRASAVOLA, 1536), nella quale l'autore dialoga con tale *Senex*, uno speziale (“*pharmacopola*”) e con un anonimo erbaio (“*herbarius*”) trovandosi, all’apertura del testo, su delle montagne – di cui farà più avanti, a volte, esplicita menzione – oppure in zone collinari, non meglio definite, ma da rapportare prevalentemente alle alture emiliane in possesso del casato ferrarese degli Este – con i quali Brasavola aveva piena familiarità (LAZZARI, 1952) – rientranti cioè nel Modenese e nel Reggiano, posto che la gran parte di tutte le altre indicazioni geografiche riguardano il Ferrarese, territorio totalmente di pianura.

Rhaponticum (1v) (Bauhin, *Lapathum syl. latifolium*, 215, III) – “o erbaio che erba è quella vicino a quello scarabeo? Da tutti¹ è conosciutissima, la ignori? È chiamata Reupontico la cui radice egualgia il doppio del peso del Rabarbaro. Oh [ribadisce Brasavola] sorprendente errore dei recenti e mirabile ignavia degli speziali, che per tanti secoli hanno errato su questa erba e ancora sbagliano [...] e vogliono perseverare nella loro cervicosa ignoranza”: *Rumex alpinus* L., ove il contesto riguarda il Reupontico (o Rabarbaro reupontico) degli antichi (*Rheum ponticum* L.) che fu spacciato dagli speziali e dagli erbaiali prevalentemente col *Rumex* suddetto, che ha conservato nei suoi fitonimi quell’erronea identificazione (BERTOLONI, 1839-1841).

1 Risposta effettuata da parte dell’erbaio.

Centaurium maius (3r) (Bauhin, 117, I) – “è ottenuto dalla Puglia e cresce spontaneamente sul Monte Gargano, ora [Monte] di S. Angelo [...] lo vedemmo frequente a Genova con l’illusterrissimo principe Ercole d’Este con le radici che corrispondevano mentre le foglie era un poco diverse. In effetti a Ferrara l’abbiamo e cresce in molti orti²: *Rhaponticoides centaurium* (L.) M.V. Agab. & Greuter.

Chamaemali (3v-4r) (Bauhin, 135, I) – “ci sono tre specie di chamaemeli [...]. Noi una sola specie abbiamo, che ha i petali (“foliola”) bianchi che circondano l’involtucro (“globum”) aureo; stante che nel suolo ferrarese essa cresce e le altre minimamente”: *Matricaria chamomilla* L.

Viola (5r) – “Nascono a primavera candide, gialle, cerulee o purpuree [...] e si possono cercare in svariati luoghi”: *Viola* sp., in quanto in assenza di altri elementi morfologici di riferimento non si può giungere ad identificazioni che vanno oltre il taxon di genere.

Rosa (5r) – “Non è minore nelle rose la diversità di specie che c’è nelle viole [...] quelle bianche sono rarissime”: *Rosa* sp., in quanto anche in questo caso precise identificazioni non possono essere effettuate.

Nenufar (6v) (Bauhin, 193, *Nymphaea alba* L, *Nymphaea lutea* L) – “entrambe le specie ti posso procurare [...] la bianca ninfea, specialmente, e la gialla [...] nelle paludi ferraresi nascono in abbondanza [...] da noi sono chiamate *Taiero de aqua* o *Taierazo*”: *Nymphaea alba* Cam. ex L.³ e *Nuphar lutea* L.; dei fitonimi che Brasavola riporta il primo già figura in Emilia-Romagna per la *Nymphaea* mentre *taglieri* è noto in Veneto per la *Nuphar* (PENZIG, 1924).

Buglossum (7r) (Bauhin, 256, *Buglossum sativum* L) – “Il fiore di questa erba, che da noi è chiamata *borage*, è il *Buglosson* di Dioscoride e Plinio”: *Borago officinalis* L., ove il fitonimo indicato da Brasavola è prossimo al *borage* già noto in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Stoechas (7r) (Bauhin, 216, *Stoechas arabica* I-II) – “[i fiori] sono bellissimi e odorano moltissimo e ancorché nascano nelle isole della regione di Marsiglia qui tuttavia non perdono la dignità; in questo monte li raccoglierai”: *Lavandula angustifolia* Mill.?, ove il dubbio deriva dal fatto che se l’abbinamento della *Stoechas* nota per le isole a ridosso di Marsiglia – le

2 L’ultimo periodo si deve all’interlocutore *Senex*. Attorno a quell’epoca, in Emilia-Romagna, *Rhaponticoides centaurium* sarà coltivata anche a Bologna come si deduce dall’erbario Aldrovandi (Mattioli, 1898; Soldano, 2000).

3 Inserisco in questa nomenclatura il “Cam. ex” in base all’articolo 46.8 del Codice di Nomenclatura Botanica (TURLAND *et al.*, 2018) che prevede la possibilità di integrare i nomi adoperati da Linneo con quelli identici di autori precedenti da lui citati nelle sue opere. Nel caso in questione LINNEO (1753) pose tra i sinonimi della sua *Nymphaea alba* lo stesso binomio impiegato da CAMERARIUS (1586).

Hyeres – riportato da Dioscoride, è notorio riguardi *Lavandula stoechas* L. (cfr. GARIDEL, 1715: *Stoechas purpurea* C.B.⁴, *Stoechas arabica vulgo dicta* J.B.), quest'ultima non è nota in Emilia-Romagna e potrebbe darsi che Brasavola abbia invece considerato l'affine *Lavandula angustifolia*, che, almeno come entità in coltivazione, è stata riportata nella regione (BRACCIFORTI, 1877; COCCONI, 1883).

Rosmarinus (7v) (Bauhin, *Rosmarinus* 217 I) (32) – “che i romani (e noi) chiamano *Rosmarino* [...] tu da questa erba che in questi monti è più efficace che a Ferrara, puoi utilizzare i fiori e le foglie”: *Salvia rosmarinus* Schleid.

Lilium (8r⁵) (Bauhin, 76, *Lilium album* I)- “Noi lo chiamiamo *Giglio bianco* mentre gli antichi mai aggiunsero bianco, ma solo *Lilium*: *Lilium candidum* Dod. ex L. Il fitonimo è riportato in Toscana (PENZIG, 1924) e nella variante *Zéj biānc* in Romagna (BEGGIO & LAZZARI, 2019).

Melilotus (8r-8v) (Bauhin, 331 I o II)- “I nostri raccolgono quel fiore di trifoglio che chiamano meliloto [...] ha il fiore giallo [...] ma che differisce dal meliloto come la rosa dal giglio [...] ha il meliloto un odore quasi languido [...] una foglia molto spessa, che nel nostro non è, né bianchissime sono le foglie come attribuì Plinio [...]. Il nostro meliloto i tedeschi lo chiamano *bernklehe*. Noi però vedemmo e avemmo il vero mandato dalla Campania e lo seminammo, ma degenerò nel nostro suolo ferrarese; di certo aveva foglie di trifoglio [...] gli spagnoli lo chiamano *corona de Rey*”: *Melilotus officinalis* L., cui si giunge partendo dalle foglie trifolate e dal colore giallo dei petali e dal *bernklehe* usato dai tedeschi e ripreso da BAUHIN & CHERLER (1651) per questa specie e già impiegato da CORDUS (1534), allievo di Brasavola, nel suo passaggio in Italia. Il “vero meliloto” è un'entità citata da Dioscoride anche col nome di sertula campana⁶, e ne è stata privilegiata la determinazione a *Trigonella corniculata* L. da parte di Mattioli che evidenziava l'utilizzo di altre essenze differenti da quella “vera”, come in effetti anche Bravasola esponeva.

Salvia (8v) (Bauhin, *Horminum* 236 VI e *Salvia* 237 I) – “Questa erba nasce in luoghi secchi e negli orti [...] la silvestre [...] è simile alla ortolana eccetto che ha foglie più larghe e più grandi e si trova anche negli orti”: *Salvia pratensis* L. subsp. *pratensis*, la prima e *Salvia officinalis* L. subsp. *officinalis* la seconda.

Tassius barbassus (8v) (Bauhin, 239 I): “è meglio che curassi di avere il [verbasco] maschio anziche la femmina”: *Verbasum thapsus* L. subsp. *thapsus*, stante il rigido allineamento di Brasavola alle entità come definite da Dioscoride che indica sia il maschio che la femmina del verbasco possedere foglie “bianche”, carattere particolarmente presente in questa specie a motivo della sua nota accentuata tomentosità.

4 Qui, erroneamente, Garidel ha citato Johann Bauhin (J.B.) invece di Caspar Bauhin (C.B.).

5 Per un refuso, la pagina porta il numero 7.

6 Per la sua presenza in Campania e precisamente a Nola, nel Napoletano.

Anemone (8v) (Bauhin, *Pulsatilla* 177 I, *Anemone* 176 VIII, *Papaver* 171 X) – “Ci sono due specie, il silvestre, cioè quello che nasce spontaneamente negli inculti e quello che nasce nei coltivi; il silvestre è quello che è su questa roccia fiorente, che anche frequentemente sale sulle pareti [...], di quello che nasce nei coltivi [...] noi possediamo l'anemone a fiori rossi il quale cresce copioso nei campi di grano [...] che le nostre donne chiamano *rosella*”: *Pulsatilla alpina* (L.) Delarbre subsp. *millefoliata* (Bertol.) D.M.Moser, la prima e *Anemone coronaria* L., la seconda. Il fitonimo *rosella* relativo a *Anemone coronaria* risulta inedito per questa specie.

Sull'anemone Brasavola ritornò nel *De medicamentis tam simplicibus, quam compositis catharticis, quae vnicuique humoris sunt propria* (BRASAVOLA, 1552, pag. 94), ove interloquisce col figlio Renato Brasavola (1529-1576): “Quell'erba che nasce nei seminati con fiore purpureo scolorito, con foglie simili al coriandolo, più sottili e inclinate a terra, fiori con esili peduncoli e papaveri in mezzo⁷ neri o cerulei e hanno radice della grandezza di un'oliva; è quella che il volgo chiama *rosella*”. Trattasi in effetti di un ampliamento della descrizione di *Anemone coronaria*, ma nella risposta di Brasavola si inserisce un'altra specie: “la possiamo chiamare così ma il volgo ferrarese chiama *rosella* il *papaver rhoeas* e così tutti confondono [...] ma l'anemone è altra cosa e non solo è purpureo ma anche bianchiccio ma io sempre usai quello che aveva i fiori purpurei”: *Papaver rhoeas* L. subsp. *rhoeas* per il quale il fitonimo riportato ricorda il *rusalèna* già noto in Emilia-Romagna.

Croci flores (9r) (Bauhin, *Crocus sativus* 65 I) - “Ecco consideriamo quelli che abbelliscono la terra presso questi seminati, vicino a quella piccola fonte [...] sono da utilizzare il montano e il domestico che le nostre donne chiamano *gruogo* [...] già si è cominciato a piantarlo a Ferrara ma con modico provento”: *Crocus vernus* (L.) Hill quello selvatico e *Crocus sativus* L. quello coltivato. Il fitonimo *gruogo* non è altrimenti noto.

Sambuci flores (9r) (Bauhin, 456 I) – “i fiori [...] noi volgarmente li chiamiamo *vacole*, con cui le donne preparano frittelle (“*pastillos*”) con uova, latte e formaggio nel mese di maggio”: *Sambucus nigra* L.

Zenestrae flores (9r) (Bauhin, *Spartium* 396 I) – “più correttamente si dice *Genista* o *Spartum* [...]. Avviciniamoci a questo luogo incerto dove cresce gran copia [...] benché a Ferrara non nasca in molti orti fiorisce”: *Spartium junceum* L.

Balaustium (9v) (Bauhin, 438 I) – “i domestici li abbiamo a Ferrara”: *Punica granatum* L., il cui fiore veniva chiamato *balaustio*.

Endivia et Cichoreum (10v) (Bauhin, *Intybus sive Endivia* I-II) – “*intybus* è diviso in sativo e agreste. L'agreste è chiamato dal volgo ferrarese *radicula silvestre* [...] il sativo è duplice, uno con

7 Da intendersi l'ammasso dei tanti stami collocati a ridosso dell'ovario, come avviene anche nel papavero.

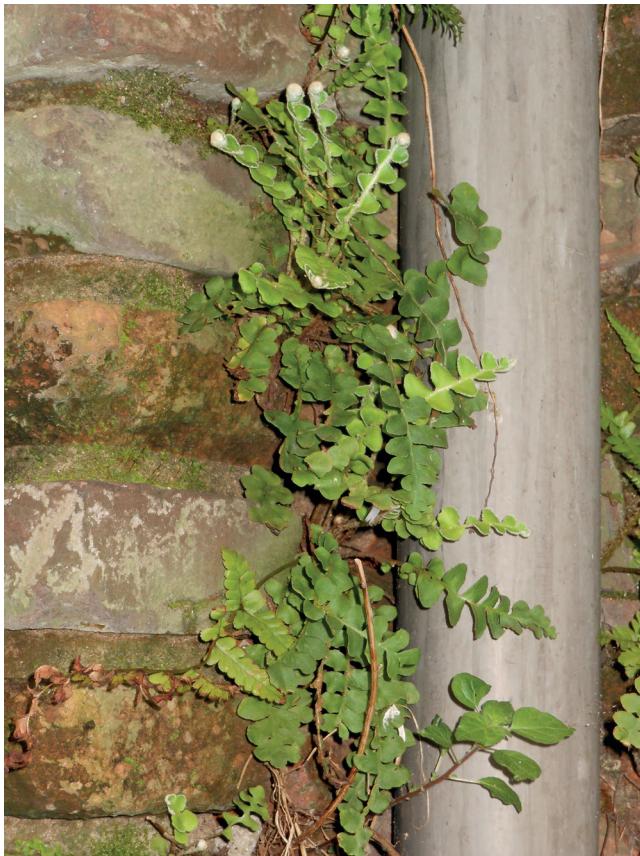


Fig. 1. *Asplenium ceterach* subsp. *ceterach* sulle mura di Ferrara in Via Cortevecchia (Foto Pellizzari).

foglia più larga, simile alla lattuga che noi chiamiamo *endivia* [...] l'altro con foglie più strette, che nella nostra lingua chiamiamo *radicola ortense* o *radeccchio* per i molti capillamenti che attraversano la radice": *Cichorium intybus* L. Fra quei fitonimi, *radeccchio* è di larghissimo impiego in Italia in numerose varianti di cui in Emilia-Romagna sono già noti *radecc* e *radicc* (PENZIG, 1924).

Scolopendra (10v) (Bauhin, *Phyllitis* 353 I) – “che a sinistra di quel posto ombroso scorgo crescere, specialmente addossata alle rocce”: *Asplenium scolopendrium* L. subsp. *scolopendrium*.

Citharac (11v) (Bauhin, *Asplenium sive Scolopendria* 354) – “vedi quell'erba attaccata vicino al fianco di quel pozzo? [...] È l'asplenio o scolopendra degli antichi. Noi la chiamiamo *citharac*⁸”: *Asplenium ceterach* L. subsp. *ceterach* con il fitonimo indicato da Brasavola vicino al *cedraccia* di uso complessivo in Italia (PENZIG, 1924); ancor oggi questa pteridofita cresce nell'ambito cittadino ferrarese (Fig. 1).

Absinthium (11v) (Bauhin, *Absinthium* 138 I e *Absinthium seripium sive maritimum* 139 I) – “Il montano è più efficace del nostro palustre [...] in questi monti raccogilo che tutti nella medicina lo usano”: *Artemisia absinthium* L. il primo e *Artemisia caerulescens* L. subsp. *caerulescens* il secondo.

8 Affermazione da parte del farmacopola.

Cuscuta (14r) (Bauhin, 219) – “nasce sul lino per cui recentemente è stata chiamata *podagra del lino* e strangolatrice del lino mentre altri la chiamano *grongo* [...] però non solo avvolge il lino ma anche i rovi e molti altri arbusti e erbe e [si presenta] con differenti colori: è prevalentemente bianca sul lino che sui rovi”: *Cuscuta epilinum* Weihe. Il primo fitonimo riportato da Brasavola risulta inedito mentre il secondo è noto, nella variante *grongol*, in Emilia-Romagna per *Cuscuta epithymum* L. (PENZIG, 1924).

Fumus terrae (14v) (Bauhin, 143 I) – “è erba assai nota [...] scendiamo in quella pianura per raccoglierla ove sono campi di orzo [...] , chiamata anche *erba fumaria*, che colonizza gli orti ferraresi, specie in quelli coltivati ad orzo, come nessuna altra pianta”: *Fumaria officinalis* L. subsp. *officinalis*. Il fitonimo indicato è di amplissimo utilizzo in Italia (PENZIG, 1924).

Serpillum (15v) (Bauhin, 220) – “È un'erba notissima [...] in queste pietre la raccoglierai fiorente”: *Thymus* sp., non potendosi distinguere tra *Thymus praecox* Opiz (s. lato), *Thymus pullegioides* L. e *Thymus oenipontanus* Heinr. Braun ex Borbàs, frequenti nell'ambito collinare-montano al quale è da riferire il “in queste pietre”.

Plantago (16r) (Bauhin, *Plantago latifolia* 189 II, *Plantago angustifolia* 189 I) – “due di queste specie sono annoverate dagli autori, la maggiore, cioè a sette nervi e la minore a cinque nervi [...] entrambe le specie le abbiamo a Ferrara e sono da noi erbe notissime”: *Plantago major* Cam. ex L. (*sensu lato*) e *Plantago lanceolata* L. subsp. *lanceolata*.

Malva (16r) (Bauhin, 315 XI)- “la malva sativa non adoperiamo a Ferrara ma a Milano, come verdura [...]. Vedemmo a Venezia nell'orto che i nobilissimi Cornaro hanno a Murano la malva arborea, di cui c'erano molte piante che crescevano a misura d'albero”: *Malva sylvestris* L. la prima e *Malva arborea* (L.) Webb & Berthel., la seconda.

Sempervivum (16v) (Bauhin, *Sedum maius* 282 I, *Sedum minus* IX)- “a Ferrara crescono sulle tegole più che su questi monti [...]. Il semprevivo maggiore è da noi chiamato *erba orecchiara* per la somiglianza che ha con le orecchie [...]. Il semprevivo minore da noi è detto *erba pignola* o *vermicularia* per la somiglianza che hanno le foglie con i nuclei dei pini [...] striscia meravigliosamente sopra le tegole ferraresi”: *Sempervivum tectorum* L. il primo, il cui fitonimo ricorda l'*urecina* o l'*urciaela* – relativi alle orecchie – già noti in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924) mentre il secondo concerne *Sedum sexangulare* per il dato ambientale (le tegole) nonché per il fitonimo *erba pignola*, di largo impiego in Italia (FIORI, 1933).

Urtica (16v) (Bauhin, *Urtica urens* 232, I) – “anche in questi monti si può raccogliere”: *Urtica dioica* L.

Portulaca (16v) (Bauhin, *Portulaca* 288 I)- “notissima che nel suolo ferrarese da cercarsi più che altrove”: *Portulaca oleracea* L.

Gramen (17r) (Bauhin, *Gramen dactyloides* 7-8, IV) – “è detta *sanguinea erba* dal nostro volgo, o *cavriola*”: *Digitaria sanguinalis* (L.) Scop. I fitonimi ricordano la *sanguinela* adoperata in Emilia-Romagna e la *capriola sanguinaria* della Toscana (PENZIG, 1924).

Tamariscus (17r) (Bauhin, 485, II) – “scendiamo a quella vicina palude dove appare uno stagno”: *Tamarix gallica* L.

Salix (17r) – “lo si cerca sui monti, ma quelli più feraci nel suolo ferrarese”: *Salix* sp.

Chamaedryos (17r) (Bauhin, 248, II) – “il volgo Ferrarese lo chiama *calamandrina*”: *Teucrium chamaedrys* L. subsp. *chamaedrys* il cui fitonimo era già noto in Toscana e Piemonte (PENZIG, 1924).

Laureola (17v) (Bauhin, *Laureola* 462, I) – “In questi monti puoi raccogliere frutto e foglie”: *Daphne laureola* L.

Sentis o *Chamaebatton* (17v) – termini adoperati per i *Rubus* (BAUHIN, 1623) che Brasavola afferma “circondano ogni podere ferrarese” e vengono chiamati *spina* o *roveda* e sui quali ci soffermeremo più avanti nella trattazione di un’altra sua opera.

Cauda equina (18r) (Bauhin, *Equisetum* 15-16) – “detto dai latini *Equisetum* [...] però non so perché le signore di Ferrara lo chiamano *scevola*⁹ [...] non è da cercarla sui monti ma piuttosto tra i fossi ferraresi e i luoghi acquatici [...] ci sono due specie [...] la più alta le nostre donne la chiamano *scarea* forse perché una più adatta alla pulitura/levigatura dei vasi da cucina ma usano maggiormente anche un altro vocabolo, cioè *asprella* per eliminare le asperità dei vasi, la più piccola è quella che chiamano *scevola*”: *Equisetum telmateja* Ehrh. è di certo una delle due e l’altra potrebbe essere *Equisetum arvense* L. Il fitonimo *asprella* è impiegato per la maggioranza degli *equisetum* e *scevola* ricorda il *seola* che compare in Veneto (PENZIG, 1924) mentre *scarea* risulta inedito.

Sanguinalis foemina altera (18r) (Bauhin, *Polygonum mas* 281 I) – “dalle nostre donne è chiamata *coregiola* come pure il *polygonum mas*”: *Polygonum aviculare* L. Brasavola ne tratta a ri-dosso degli *Equisetum* – specificando comunque che è un’altra cosa (“*altera*”) – in quanto per *Sanguinalis foemina* si era intesa un’entità con proprietà vasocostrittive rientrante tra quelli, cioè l’*Equisetum* IV di Bauhin che concerne *Hippuris vulgaris* L., specie che effettivamente ricorda gli *equiseti*. Il fitonimo *coregiola* è notorio per *Polygonum aviculare* (PENZIG, 1924).

Solatrumb (18r-18v) (Bauhin, 166, I) – “a Ferrara l’abbiamo in abbondanza, una volta lo si mangiava ora non più, e era seminato negli orti con altre verdure; cresce spontaneamente nei luoghi acquatici [...] dai ferraresi è chiamato *biassola*, da altri

uva canina ma alcuni la chiamano *uva morella* dal colore dei frutti maturi”: *Solanum nigrum* L., ove il fitonimo *morella* (e varianti) è di ampio uso mentre *biassola* ricorda il più raro *biasiola* (PENZIG, 1924), *uva canina* è invece un termine inedito.

Iva, Chamaepytis (18v) (Bauhin, 249 III) – “Sui monti la più efficace esiste e vicino al mare [...]. Tre sono le specie di iva, ma tu raccogli solo questa con i fiori gialli che è in uso”: *Ajuga chamaepitys* (L.) Schreb. subsp. *chamaepitys*

Caules (18v) (Bauhin, 111) – “nei monti non è da cercare stante quanto nel suolo ferrarese ne scaturisce”: *Brassica oleracea* L.

Alkakengi (19r) (Bauhin, 166 II) – “a Ferrara è da raccogliere nei vigneti”: *Alkekengi officinarum* Moench.

Beta (19r) (Bauhin, 118, I-II) – “a Ferrara cresce in abbondanza [...] i Germani la chiamano *mangolt* e quelli che abitano presso Vercelli e i vicini monti come pure i milanesi, e altri luoghi dell’Insubria la chiamano *nanegold*”: *Beta vulgaris* L. subsp. *vulgaris* il cui fitonimo *nanegold* ricorda un poco il *menegollo* della Lombardia e Valtellina (PENZIG, 1924).

Mercurialis (19r) (Bauhin, 121) – “il nostro volgo [la chiama] *Mercorella* [...], cresce nei cespuglieti e in tutti i campi”: *Mercurialis annua* L. col fitonimo di ampio uso in Italia (FIORI, 1929).

Betonica (19v) (Bauhin, 235, I) – “[Cresce] nell’agro ferrarese”: *Betonica officinalis* L., della quale Brasavola riferisce l’adagio del volgo ferrarese che quando una cosa è molto conosciuta si dice “più nota della betonica”.

Chelidonium majus (19v) (Bauhin, 144, I) – “da noi a Ferrara sulle pareti, nei coltivi e nei cumuli di pietre nasce [...] il nostro volgo la chiama *cerogna*”: *Chelidonium majus* Fuchs ex L. il cui fitonimo *cerogna* è inedito anche se molto prossimo al *cedrogna* o *siroghna* già noti per la specie in Italia (PENZIG, 1924).

Chelidonium minus (19v) (Bauhin, 309, II) – “a Ferrara [...] nasce in luoghi acquatici, con foglie rotonde simili all’edera, manca di fusto e le foglie nascono dalle radici, lo si osserva specialmente nel mese di maggio”: *Ficaria verna* Huds. subsp. *verna*.

Verbena (20r) (Bauhin, 269, I) – “qualcuna fra la nostra gente la chiama *Columbina*. Le nostre donne nel sesto giorno dalla natività di S. Giovanni Battista e all’assunzione della vergine Maria si coronano e cingono con questa erba chiedendo di essere libere in futuro dai dolori al capo e al dorso. [...] A Ferrara è chiamata anche *borbonaga* [...] nasce in luoghi umidi”: *Verbena officinalis* L. e il primo nome volgare, *colombina*, ben si adegua al *Clumbeina* noto in regione, in Romagna (PENZIG, 1924) mentre *borbonaga* è inedito.

Agrimonium (20v) (Bauhin, 321, IV) – “quella che noi chiamiamo vera *agrimonia* è il vero eupatoria di Dioscoride”: *Agri-*

⁹ In effetti da collegarsi con il “coda di cavallo” alla francese (*queue de cheval*) che sarà citato poi da FUCHS (1542).

monia eupatoria L. subsp. *eupatoria* con il fitonimo indicato di uso comune in Italia.

Eupatorium (20v) (Bauhin, 320, I) – “quello che chiamiamo *eupatoria* [...] nasce sulle rive delle cave e in luoghi umidi con foglie lunghe simili alla canapa e fiori porporini ammassati in alto. [...] In realtà è un’erba non abbastanza lodata [...] scorrendo tutto il testo di Dioscoride non l’ho potuta rinvenire, né Plinio, Galeno, Paolo o altri una simile erba hanno descritto”: *Eupatorium cannabinum* C.B. ex L. subsp. *cannabinum* mentre il fitonimo risultava impiegato solo in Toscana (PENZIG, 1924).

Marrubium (21v) (Bauhin, 230, *Marrubium album* I) – “Ha foglie quasi rotonde e biancheggianti [...] da noi cresce presso i ruderi e le aie delle case dove le pietre formano cumuli [...] anche il volgo lo chiama *marrobio*”: *Marrubium vulgare* L. Il fitonimo è molto vicino al *marobbi* di impiego in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Ballote (21v) (Bauhin, *Galeopsis sive Lamium vel Urtica mortua* 230 I) – “sospetto sia quella che dai nostri è detta *urtica morta* e *ortica inerte*, che ha foglie di ortica, ma non pungenti e brucianti, foglie rossegianti, di cui gran quantità si trova nei ruderi di Ferrara e negli inculti”: *Lamium purpureum* L., che tra le diverse piante che hanno foglie che ricordano quelle dell’ortica è quella che mostra il carattere delle foglie arrossate e abbonda in ambito urbano, inoltre il fitonimo *urtica morta* è impiegato popolarmente in Piemonte (*Urtia morta*) e Friuli-Venezia Giulia (*Urtije muarte*) (PENZIG, 1924).

Scordion (21v) (Bauhin, *Scordium* 247 I) – “è detto anche *Trixago palustris* [...]. In questo monte ove scaturisce acqua si può avere ingente copia di questa erba, si rinviene anche a Ferrara in alcuni luoghi piani e acquosi”: *Teucrium scordium* L. subsp. *scordium*.

Asarum (22r) (Bauhin, 197 I) – “dai nostri è volgarmente chiamato *bacchara* [...] nel suolo ferrarese un po’ più umido le foglie nascono più grandi”: *Asarum europaeum* L. il fitonimo indicato è già noto per la specie, ma non compariva per l’Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Sclarea (22r) (Bauhin, 238 III) – “il nostro volgo la chiama *sclarea* [...] quell’erba grande che fa fiori bianco-porporesenti e chiamata a Ferrara anche *erba di S. Giovanni*”: *Salvia sclarea* L., cui si giunge oltre che per il termine popolare *sclarea* anche per l’ulteriore *erba di S. Giovanni* impiegato anche da L’OBEL (1576)¹⁰ e che figura anche usato in Sicilia come *erva di S. Giovanni* (PENZIG, 1924); inoltre l’indicazione di fiori bianco-porporesenti evidenzia il bianco nella corolla della specie che invece non compare nelle altre specie della zona. Qui *Salvia sclarea* non figura oggi annotata (PICCOLI et al., 2014) per cui è da ritenere che la sua presenza potesse prevalentemente essere dovuta a coltivazione, non insolita per essa in Emilia-Romagna (ALESSANDRINI & BRANCHETTI, 1997; ALESSANDRINI et al., 2010).

10 Ove, per un refuso, invece di *Sclarea* è scritto *Scarlea*.

Perforata (22v) (Bauhin, 279, I) – “il nostro volgo la chiama *perforata e erba di S. Giovanni*”: *Hypericum perforatum* L. (*sensu lato*). I fitonimi riportati da Brasavola sono ben noti per la specie (PENZIG, 1924).

Ruta hortensis (22v) (Bauhin, 336, I) – “anche a Ferrara abbiamo la nostra ruta ortense”: *Ruta graveolens* L.

Ruta caprina (22v) (Bauhin, 352, I) – “Il nostro volgo la chiama *giarga* e presso gli autori antichi è totalmente sconosciuta [...]. In questa aspera parte del monte [...] la raccoglierai”: *Gallega officinalis* L.; il fitonimo *giarga* è già noto per l’Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Nasturtium (23r) (Bauhin, 104 *Nasturtium aquaticum* I) – “è un’erba che la gente di Ferrara chiama *agreto* per la sua asprezza”: *Nasturtium officinale* R.Br.; il fitonimo *agreto* si accosta molto all’*agretto* impiegato in Toscana (PENZIG, 1924), peraltro nell’esame dei semi (36v) Brasavola trascrive proprio *agretto*.

Brassica marina (23r) (Bauhin, 295, II) – “ha foglia simile all’*Aristolochia* rotonda, nasce nei luoghi marittimi e a Ferrara viene importata [...] più comodamente se ne trova gran quantità in Veneto tra Motamauch, ora porto di Malamocco, e fossa Clodia, che Chioza¹¹ si dice, presso il litorale marino, ma anche nel territorio marittimo del nostro illustrissimo duca che si chiama Campo degoro¹²”: *Convolvulus soldanella* L.; della stessa riferirà anche nel *De medicamentibus tam simplicibus* (BRASAVOLA, 1552; pag. 13a) nell’occasione di trovarsi al porto di Comacchio col Duca Alfonso III e famiglia e aver curato con essa la loro febbre terzana. Ancor oggi si rinviene questa specie nella zona di Malamocco di Venezia (Fig. 2).

Abrotanum (23r) (Bauhin, *Abrotanum foemina vulgi*, 136 I) – “erba molto nota ai ferraresi [...] che si può dire sia un frutice, produce una bellissima chioma rotonda. Il volgo la chiamo *aurodano*, a volte con la variante della b al posto della u e la t al posto della d [...] essa raccoglierai indiscriminatamente in questi monti”: *Santolina chamaecyparissis* L., stante che per *Abrotanum* sono stati sempre considerati *Artemisia abrotanum* L. (abrotano maschio) e specie del genere *Santolina* (abrotano femmina), l’indicazione della “chioma rotonda” fa preferire la seconda, nel contesto di un impiego solo in coltivazione mentre è da considerare inattuabile la previsione di Brasavola fatta al suo erbaiolo di poter trovare la pianta “in questi monti”. Il fitonimo *aurodano* si collega all’*abrotan femna* della Romagna (PENZIG, 1924).

Centunculus (23v) (Bauhin, 263 III) – “è detto *Gnaphalion* dai greci [...] ha i fiori gialli in rametti sulla sommità [...] in questi monti ma anche a Ferrara cresce in abbondanza [...] ha foglie molli, tenui e bianche [...] lo si può usare comodamente per il tomento. Il nostro volgo [lo chiama] *centonego*”: *Filago germanica* (L.) Huds. Il fitonimo indicato da Brasavola ricorda il

11 L’odierna Chioggia.

12 Dovrebbe trattarsi dell’odierna Codigoro.



Fig. 2. *Convolvulus soldanella* lungo la Bocca di Malamocco (Foto A. Moro, licenza CC BY-SA 4.0, 11 maggio 2008).

centunculus riportato nell'erbario Aldrovandi per un sinonimo della specie, *Filago pyramidata* L. (SOLDANO, 2002).

Juniperus (23v) (Bauhin, *Juniperus* 488, I) – “ti sarebbe più comodo se tu andassi nelle zone marittime nelle quali ti occorrà raccogliere foglie e frutti”: *Juniperus communis* L.

Hepatica (23v) (Bauhin, *Muscus saxatilis vel Lichen* 362, I) – “nasce nei pozzi e rocce umide, terre ove ci sono fessure [...] è chiamata dalla nostre donne *figatella*”: *Marchantia polymorpha* L. ove il fitonimo indicato da Brasavola è equivalente al *fegatella* noto in Toscana (PENZIG, 1924).

Usne (24r) (Bauhin, *Muscus arboreus* 361, I) – “a Ferrara ne avrai più facilmente [...] nei pozzi e per gli umidi impluvi coperti ove i raggi solari appena giungono”: un lichene che, stante quelle che potevano essere le conoscenze di allora, potrebbe corrispondere più che a una entità del genere *Usnea* Dill. ex Adans., che manca nel Ferrarese (Alessandrini, comunicazione personale), ad altro genere.

Centaurium minus (24r) (Bauhin, 278, I) – “preferisce i luoghi acquatici e nell'agro ferrarese cresce meravigliosamente [...] altri raccolgono un'erba avente fiori gialli [...] ma non è *centaurium minus* anche se ha le foglie simili perché i fiori di quello sono gialli e non puniceo-porporini”: *Centauryum erythraea* Rafn subsp. *erythraea* (*sensu lato*) la prima e *Blackstonia perfoliata* (L.) Huds. la seconda.

Pimpinella (24v) (Bauhin, 160, VI) – “Questa non la rinvengo presso gli antichi [...] quella che a Ferrara chiamiamo *pimpinella*, gradita nelle verdure [...] ha fusti densi e numerosi nascenti dalla stessa radice, rossi come la radice, con foglie¹³ orbicolari

denteate all'estremità, semi raggruppati come un gelso rosso [...] i contadini padovani la chiamano *sanguisorba*”: *Poterium sanguisorba* L. subsp. *sanguisorba*. Il fitonimo ha impiego in più regioni d'Italia mentre in Emilia-Romagna era già noto *pimpinel* (PENZIG, 1924).

Cymbalaria (25r) (Bauhin, 306) – “Quella che a Ferrara nasce frequentemente sulle pareti [...] che ha foglia all'incirca angolosa, ederacea e un piccolo fiore purpureo [...] le nostre donne la chiamano *erba vento* e il volgo anche *ombelico di venere* e *dinarella*. Presso nessun autore antico questa erba è menzionata”: *Cymbalaria muralis* G.Gaertn., B.Mey. & Scherb. subsp. *muralis*. I fitonimi citati da Brasavola sono tutti inediti, peraltro nessuno è noto per l'Emilia-Romagna.

Artemisia (25r) (Bauhin, 137 I e *Parthenium* 133 I) – “Non dubito che è quella che da noi è chiamata, con termine alterato, *arcemise*, che ha foglie simili all'assenzio. [...] Dioscoride dice che ci sono due generi [...] uno con un solo ramo e l'altro con più rami. Entrambe le specie sono conosciute dal volgo di Ferrara [...]. Quella che noi chiamiamo *matricaria* o *marella* è una [altra] specie di artemisia, è quella che male odora”: *Artemisia vulgaris* L., la prima e *Tanacetum parthenium* (L.) Sch.Bip., la seconda, stante anche il notorio odore sgradevole posseduto; tra i fitonimi, *arcemise* è solo un'alterazione – come sottolinea Brasavola – ma combacia con l'*arcimisa* di Puglia e Sicilia mentre, per la seconda, *matricaria* e *marella* sono noti, anche con minime variazioni (*matricale*, *amarella* ecc.) in più luoghi d'Italia (PENZIG, 1924).

Parthenium (25v) (Bauhin, 135, VIII) – “è quell'erba detta volgarmente *brusaculo*, avente foglie tenui da coriandolo e fiori all'esterno candidi, al centro gialli, di odore puzzolente e un gusto amaro, utilizzata per il trattamento della bile e della glandola pituitaria [...] qualcuno dei nostri chiama *matricaria* anche il *brusaculo*, al quale recentemente è stato dato il nome di *cotula foetida*”: *Anthemis cotula* L., cui corrispondono sia la profonda incisione indicata per la foglia sia il fitonimo *cotula foetida* che appare impiegato per questa specie in Toscana (PENZIG, 1924) mentre il *brusaculo* compare, come *erba brusaculo*, in altre pubblicazioni (ad. es.: MARATTI, 1822).

Matersylva (25v) (Bauhin, 302 II) – “se tra gli antichi c'è di questa memoria è quella [pianta] che da Dioscoride, quarto libro, [è detta] *periclymenon* [...] questa è da credere sia la nostra madreselva [...] il caprifoglio è lo stesso che la madreselva [...] Nei luoghi marittimi cresce con più efficace vigore”: *Lonicera caprifolium* L.

Pentaphyllum (26r) (Bauhin, 325 *Quinquefolium flore luteo* I, 319 *Sanicula*) – “Abbiamo una comune erba che vive presso le pareti e in luoghi umidi che il nostro volgo chiama *piede di paipi* o *cinqefoglio* ove *paipo* nella nostra lingua intendiamo il *milvus* dei latini¹⁴; *Potentilla reptans* L. Il fitonimo cinquefoglio già compare nella *Flora popolare italiana* mentre il *piede di paipi* lo possiamo

13 Da intendersi le singole foglioline di una foglia pennata.

14 Cioè l'uccello rapace nibbio.

accostare al *pè del pol* impiegato in Lombardia (PENZIG, 1924). Più avanti Brasavola riprende: “però nei monti veronesi osservammo un’erba fragola essere pentafilla [...] Perciò non sono sorpreso se Plinio veronese¹⁵ abbia detto che a nessuno è ignoto esserci pentafilli che crescono producendo fragole, è però da considerare che le radici non erano rosse. Credettero in verità [alcuni] invidiosi della gloria di Leoniceno, che il pentafillo producente fragole fosse la volgare erba sanicola che i recenti pongono nel genere delle solidagini. In realtà tale sanicola ha le foglie distinte in cinque parti, ma le radici non sono rosse [...] né produce fragole come dice Plinio del suo pentafillo, nonostante abbia alcuni capolini sopra i peduncoli di colore erbaceo”: *Sanicula europaea* L. ove il contesto è quello che riguarda una delle critiche a Plinio effettuate da Niccolò Leonceno (1428-1524) (LEONCENO, 1492) che aveva contestato che il pentafillo producesse fragole, come riportato da Plinio; gli aveva replicato Pandolfo Collenuccio (1444-1504) (COLLENUCCIO, 1493) che invece si potesse trattare di una pianta illustrata in un erbario da lui consultato a Venezia: l’Erbario Rinio, contenente l’immagine di *Sanicula europaea* L. (cfr. anche TORESELLA & BATTINI, 1986); in effetti questa specie ha ricevuto nomi volgari – *erba fragolina* in Toscana e Piemonte (PENZIG, 1924) e, recentemente (RUBATTU, 2011) *frauledda* in Sardegna, che fanno ritenere attendibile questa ipotesi.

Oximum gariophyllum (26v) (Bauhin, 226 V) – “Le donne ferraresi hanno due specie sopra le finestre, una con foglie strette e l’altra più larghe”: *Ocimum basilicum* L.

Tussilago (27r) (Bauhin, *Tussilago* 197 I) – “quella che cerchi nei monti allorché a Ferrara abbonda vicino alle sorgenti delle acque e nei luoghi acquosi e che molti dei recenti credettero essere una specie di ninfea [...] ma ci sono anche chi la chiama *farfara*”: *Tussilago farfara* L., col fitonimo *farfara* di ampio uso in Italia e *farfarella* in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Adiantum (27v) (Bauhin, 355 I) – “Quell’erba che voi¹⁶ chiamate *capillus veneris* da Dioscoride è detta *adiantum* [...] a Ferrara nei pozzi, fonti, luoghi palustri ombrosi e muri umidi [...] nel suolo bolognese gran copia ne viene”: *Adiantum capillus-veneris* L.

Trichomanes (27v) (Bauhin, 356, I) – “a Ferrara [cresce] *Trichomanes*, cioè quella specie che ha foglie simili alla felce, e si rinvie in abbondanza”: *Asplenium trichomanes* L. (*sensu lato*).

Polium (28r) (Bauhin, 220 *Polium montanum* I) – “Cresce e abbonda sui monti del Bolognese [...] ci sono a Ferrara speziali che usano al posto del polio un’altra erba benché là esso sia notissimo e comune”: *Teucrium montanum* L. il primo, ma riguardo all’altra erba usata per polio a Ferrara non si hanno elementi per poterla individuare mentre quello che è detto

15 Plinio è in effetti nativo di Como ma all’epoca era ancora in corso una diatriba originata da un suo passo nella *Naturalis Historia* in cui definiva il poeta Catullo (nativo di Verona) suo connazionale (Morzi, 2020).

16 Il suddetto dialogante con Brasavola.

“notissimo e comune” potrebbe forse essere *Teucrium capitatum* L. subsp. *capitatum* peraltro presente solo sul litorale.

Labrum veneris (28v) (Bauhin, 385 I) – “Notissima erba e frequentissima a Ferrara [...] nell’Agro ferrarese il riccio¹⁷ è breve, con esso i feltri e i panni [di lana] vengono cardati”: *Dipsacus fullonum* L. subsp. *fullonum*.

Lupulus (28v) (Bauhin, 298 I) – “è notissima ai ferraresi [...] specialmente presso le siepi e le fosse [...] i contadini di Aquileia la chiamano *bruscandula* [...] e così quelli di Cremona”: *Humulus lupulus* L. Il fitonimo si è tramandato in Friuli con *bruscànduj* (PIRONA, 1862) e ancor oggi *bruscàndul* è il nome dialettale ferrarese dei germogli del luppolo, che si consumano lessati o saltati in padella (PELLIZZARI, comunicazione personale).

Carduus benedictus (29r) (Bauhin, 378 IV) – “nelle erbe ferraresi abbondantemente abbiamo scritto di esso”: *Centaurea benedicta* L. Quanto Brasavola scrive fa ritenere – come ha riportato già CASTELLANI (1767) – che egli avesse già predisposto un testo sulle entità vegetali del Ferrarese, ma pare non ne sia rimasta traccia.

Thymbra (29r) (Bauhin, 218, I) – “Notissima erba, dai nostri chiamata *senevezo*, da altri *savolezo*. È meraviglioso l’uso che se ne fa da noi nelle verdure e nelle salse (“*intinctibus*”) [...]. A Ferrara cresce su terre sottili e aspre, ma dappertutto è seminata dai verdurai”: *Satureja hortensis* L. Il fitonimo ben si allinea al *savurezza*, *savoresen* e similari già noti in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Bursa pastoris (29r) (Bauhin, 108 *Bursa Pastoris* II) – “La chiamano con questo nome perché i frutti nel quale sono i semi mostrano la figura di una borsa. [...] Noi volgarmente la chiamiamo *scarselletta* [...]. nasce nei seminati, fossi, siepi e vicino alle case”: *Capsella bursa-pastoris* (L.) Medik. subsp. *bursa-pastoris*. Il fitonimo è molto prossimo al *scarsellina* impiegato nel vicino Ravennate (PENZIG, 1924).

Vincetoxicum (29r) – “che erba è quella che dai ferraresi è detta *vincetossico*? Più di una volta ho paragonato l’immagine del *thlaspi* col *vincetossico* e subito constatai che nel vincetossico le foglie non sono lunghe un dito, né nella parte superiore incise né abbassate al terreno, spesse, né col seme forma di disco e molti altri [caratteri] che mancano nel *vincetossico*”; poi ne riparerà nell’*Examen omnium catapotoriorum vel pilularum* (BRASAVOLA, 1543), al capitolo:

Iberis (Bauhin, *Iberis* 97 II) (159[“154”]-162) – “*Iberis* è quell’erba che Avicenna dice si confonda col lepidio [...] e avente foglie di nasturzio [...] Conosci quell’erba che volgarmente è detta *vincetossico* a Ferrara? Quella che è vicina alle vecchie pareti dei religiosi di S. Agostino?¹⁸[...] se avesse le foglie inci-

17 Lo spinosissimo involucro esterno del frutto.

18 Oggi non più esistente: eretta nel 1425 fu abbattuta nel 1798 (MEZZETTI & MATTIANO, 1981).

se come il nasturzio non mi allontanerei da questo parere in quanto per il resto è un *iberis* [...]. Abbiamo un'altra erba qui a Ferrara che nasce sulle antiche pareti e sepolcri e in luoghi solitari che ha le foglie incise come il nasturzio e la cui radice morsicata scotta [...] non ha alcun nome volgare [...] e ce n'è gran quantità a Ferrara fra le rovine di S. Francesco dopo l'altare del suo grande tempio. Io la vidi a Roma tra le grandi rovine di S. Pietro. [...] Io penso che sia *iberis* più questa che il *vincetossico* [...] che non ha la radice pungente": *Lepidium graminifolium* L. subsp. *graminifolium*. Peraltro anche il *vincetossico* di cui si è detto all'inizio corrisponde alla stessa specie, come compare nell'erbario Aldrovandi (MATTIROLO, 1898: vol. I, foglio 249). Evidentemente allora col termine *vincetossico* si indicava, prevalentemente ad opera degli speziali, la specie che oggi definiamo *Vincetoxicum hirundinaria* Medik. subsp. *hirundinaria*, che invece i medici-botanici definivano con *Asclepias* mentre localmente, specie in Emilia-Romagna, così chiamavano *Lepidium graminifolium* subsp. *graminifolium*.

Scabiosa (29v-30r) (Bauhin, *Scabiosa capitulo globoso* III) – "È questa una di quelle erbe che non si rinviene presso gli antichi. I nostri speziali raccolgono per scabiosa un'erba che è usata a Ferrara per pulire le case, ma altrove in Italia non c'è questa usanza. Però da noi è molto nota e Ermolao¹⁹ la descrisse nella *stoebe* avere foglie di eruca²⁰, irsute ma [con] non orrendi aculei, fiori cerulei con cui fanno scope": *Scabiosa triandra* L., l'unica specie del genere nota nel Ferrarese (PICCOLI et al., 2014).

Lapathum sylvestre (30v) (Bauhin, 114 I) – "che volgarmemnte è detto *rumice* [...] [ma ci sono] più specie di *lapathum* [...] che chiamiamo *acetosa* o *erba brusca*. A Ferrara crescono rigogliosamente": *Rumex acetosa* L. subsp. *acetosa*. Il fitonimo *erba brusca* ricorre con la variante *brosca* nella flora popolare emiliana (PENZIG, 1924).

Euphragia (30v) (Bauhin, 233-234) – "si rinviene frutticosissima nei più alti monti del Bolognese e del Modenese, ma nei luoghi in declivio cresce in genere un solo fusto, i fiori tendono al bianco [...] Nasce anche al piano ma è molto più efficace quella dei monti": *Euphrasia* sp. Non disponendo di precisi caratteri morfologici non è possibile scendere alla determinazione al livello di specie.

Millefolium (30v) (Bauhin, 141, VIII) – "A Ferrara si trova nei luoghi palustri. Ha un solo fusto, tenero, subrubicondo e una radice, molte foglie addensate che ricordano quelle del finocchio": *Myriophyllum spicatum* L., che è stato preferito rispetto a *Myriophyllum verticillatum* L. per la ben maggiore presenza che risulta oggi nel Ferrarese (PICCOLI et al., 2014) – ove a Ferrara *M. verticillatum* non è mai stato segnalato – e per l'indicazione di fusto arrossato che nell'altro è decisamente meno frequente.

19 Ermolao Barbaro il giovane (1454-1493) autore di un *Corollario* all'opera di Dioscoride pubblicato postuma (BARBARO, 1513).

20 Cioè lirate, incise in più segmenti di cui il terminale è più ampio.

Pes columbinus (31r) (Bauhin, *Geranium* 317-318) – "i nostri speziali raccolgono quell'eretta che forma sei o otto piccoli rami sottili e ha foglie rotonde, incise tutt'attorno come un piede di colombo, che noi chiamiamo dei calciatori [...]. Non-dimeno nell'agro ferrarese da più tempo se ne trova una maggiore e una minore la cui forma ricorda quella del piede dei colombi": *Geranium columbinum* L., potendo essere *Geranium dissectum* L. l'altra entità citata da Brasavola, nel contesto dei *Geranium* con la forma fogliare maggiormente incisa segnalati nel Ferrarese.

Persicaria (31r) (Bauhin, 101 I) – "Nel suolo ferrarese cresce in abbondanza specialmente presso le acque e in luoghi umidi. I recenti fanno due specie, una nella quali ha la parte mediana delle foglie una macchia nera somigliante ad un occhio mentre l'altra non l'ha" *Persicaria lapathifolia* (L.) Delarbre e *Persicaria maculosa* Gray, molto simili tra loro, entrambe provviste di macchia scura sulle foglie e abbondanti ancor oggi in zona.

Piper hispanicum (31v) (Bauhin, 102 I-II)- "Ora a Ferrara in vasi sulle finestre c'è un'erba che è senza odore ma però ha un sapore acre come il pepe e da noi è chiamato *pepe spagnolo*, da altri pepe di Calichut"; Brasavola tornerà sull'argomento nell'*Examen omnium catapotiorum vel pilularum* (BRASAVOLA, 1543, c. 158) aggiungendo "che sia il piperite di Plinio e degli antichi? poiché i semi sono contenuti in siliqua oblunghe e rotonde, le foglie hanno l'aspetto di quelle dell'alloro, maggiori e più molli (e anche con l'aspetto del solatro²¹) e il fusto prima verde e poi rosso quando invecchia [...] ha il seme bianco, tenue, con gusto di pepe": *Capsicum annuum* L. Il fitonimo *pepe spagnolo* risulta inedito.

Parietaria (31v) (Bauhin, 121 I) – "è chiamata *erba murale* dai muri così come *parietaria* dalle pareti [su cui cresce] [...] Il nostro volgo la chiama *vitriola* in quanto produce viridità ad esempio ai vetri e ai vasi in vetro [...] l'abbiamo frequentissima sulle pareti ferraresi": *Parietaria judaica* L. ove i fitonimi indicati sono comuni in tutt'Italia (PENZIG, 1924).

Myosotis (32r) (Bauhin, 250 XI) – "Il nostro volgo la chiama *pavarina* [...] per alcuni è la alsine di Dioscoride": *Stellaria media* (L.) Vill. (*sensu lato*). *Pavarina* è un fitonimo acquisito per l'Emilia-Romagna e diverse altre regioni italiane (PENZIG, 1924).

Hedera arborea (32v) (Bauhin, 305 I) – "Notissima è da noi l'edera e abbonda nell'agro ferrarese, strisciante sugli alberi e sulle pareti": *Hedera helix* L. subsp. *helix*.

Sisymbrium (33r) (Bauhin, 227-228 I) – "quell'erba che noi chiamiamo *menta fiorentina* è *sisymbrium* presso Dioscoride e gli antichi, ha la foglia simile alla menta ed è più odorata, e se non è coltivata bene il suo aspetto degenera in nepeta, ma con l'odore di menta. Cresce eccellentemente sul monte Appennino presso Firenze, per cui è chiamata menta fiorentina ancorché alcuni la chiamano *menta gentile* per l'odore": *Mentha* sp.

21 *Solanum nigrum*.

Da come si esprime Brasavola pare che possa trattarsi di un'entità culturale, cioè uno dei tanti ibridi noti nel genere e così pure il termine "menta gentile" adoprato che tanto ricorda l'ibrido *Mentha ×gentilis* L., oggi più correttamente da riferire a *Mentha ×gracilis* Sole, anche se non è certo che si tratti della stessa entità. Peraltro PENZIG (1924) assimila l'antico *menta fiorentina* a *Mentha longifolia* (L.) L.

Primula veris (33r) (Bauhin, 241 I) – "I fiorentini usano questa erba nelle verdure e da noi, all'inizio di primavera, quando tutte le erbe sono tenere, viene mangiata. In verità il suolo ferrarese trabocca una gran quantità di erbe quando si guarda in basso. È un'erba piccola le cui foglie si distendono sopra terra e fa un piccolo fiore bianco simile ai fiori di camomilla, i fiori però sono all'estremità di colore porporino [...] Nel suolo ferrarese a motivo degli inverni miti la vediamo per tutto l'anno [...] i nostri speziali la chiamano *primula veris* e le nostre donne *petrella*, da altri *erba di S. Pietro*. Recentemente la chiamano anche *erba paralysis* e altri *margarita*": *Bellis perennis* L. Dei diversi fitonimi riportati da Brasavola solo *paralisi* e *margarita* sono già noti per questa specie (PENZIG, 1924).

Hyoscyamus (34v-35r) (Bauhin, 169 *Hyoscyamus* I) – "la terza [specie di giusquamo] ha i fiori e semi bianchi [...] a Ferrara cresce tra le rovine e i ruderii, ma una maggior quantità abbiamo con i fiori gialli [...] È un'erba notissima dalle nostre parti che il nostro volgo chiama *dente cavallino*": *Hyoscyamus niger* L.; il fitonimo riportato è ben noto in Emilia-Romagna e altrove in Italia (PENZIG, 1924).

Cucumis (35r) (Bauhin, 310 *Melo* I) – "quel frutto che noi volgarmente chiamiamo *melone* [...] cioè *cucumis pepo*": *Cucumis melo* L. Il fitonimo è quello di maggiore uso in Italia (PENZIG, 1924).

Anguria (35r) (Bauhin, 312 *Anguria* I) – "nell'agro ferrarese abbondante": *Citrullus lanatus* (Thunb.) Matsum. & Nakai.

Scariola (35v) (Bauhin, 122 I, 123 I) – "l'erba che recentemente chiamano scariola è una specie di endivia, ma selvatica [...] i nostri la chiamiamo *scariola*": *Lactuca sativa* L. subsp. *serriola* (L.) Galasso, Banfi, Bartolucci & Ardenghi ove il fitonimo indicato, con la variante *scarola*, è di largo impiego in Italia (PENZIG, 1924).

Papaver album (35v) (Bauhin, 170 I) – "Si ottengono ad ogni modo semi di papavero bianco e nell'agro ferrarese crescono copiosamente [...] né da noi manca il papavero nero": *Papaver somniferum* L.

Sinapis (36r-36v) (Bauhin, *Sinapis* I) – "notissimo seme e notissima erba che nasce in vari luoghi d'Italia, ma specialmente in Puglia [...] la seminarono nell'agro ferrarese [...] l'erba da condire nelle pentole e il seme per svariati utilizzi che, per la senape, si dicono sinapismi [...] portò via il vantaggio al Verellese": *Brassica nigra* (L.) W.D.J. Koch.

Linum (36v) (Bauhin, 214 *Linum latifolium* I) – "le semine

nell'agro ferrarese [...] si effettuano in gran copia: *Linum usitatissimum* L.

Linaria (37r) (Bauhin, 212 *Linaria erecta angustifolia* III) – "erba notissima dalle nostre parti": *Linaria vulgaris* Mill. subsp. *vulgaris*.

Frumentum (37r) (Bauhin, 21 II) – "frumento e farro [...] sono nella nostra famosa città di Ferrara tanto esuberanti": *Triticum aestivum* L. per il primo e *Triticum* sp. per il farro, in quanto non è possibile individuare a quale specie di farro si possa attribuire.

Milium (37r) (Bauhin, 26 I) – "il miglio parimenti aumenta di cento volte poiché una volta da un grano della convalle di Bondeno²² ("Bondono") vedemmo formarsi 60 rametti": *Panicum miliaceum* L.

Ordeum (37r) (Bauhin, 21 I) – "Nell'agro ferrarese c'è quello candido e molto squisito": *Hordeum vulgare* L.

Coriandrum (37v) (Bauhin, *Coriandrum* 158 I) – "il coriandolo si produce copiosamente sul suolo ferrarese": *Coriandrum sativum* L.

Lupinus (37v) (Bauhin, 347 *Lupinus* I) – "Il suolo ferrarese produce bene il lupino": *Lupinus albus* L. subsp. *albus*.

Cannabis (37v) (Bauhin, 320 *Cannabis* I) – "La canapa ha una meravigliosa fertilità nell'agro bolognese e specialmente a Cento": *Cannabis sativa* C.B. ex L.

Cicuta (38r) (Bauhin, 160 *Cicuta* I) – "Non altrove che a Ferrara la cicuta viene richiesta [...] il nostro volgo la chiama *ceguia*": *Conium maculatum* L. Il fitonimo *ceguia* è inedito per l'Emilia-Romagna e ricorda molto il *segua* impiegato in Liguria (PENZIG, 1924).

Eruca (38r) (Bauhin, 98 *Eruca* I) – "dalle nostre donne è chiamata *ruchela* [...] nell'agro ferrarese abbonda": *Eruca vesicaria* (L.) Cav. Il fitonimo *ruchela* è collegato alle tante varianti di *rucola* impiegate in Italia (PENZIG, 1924).

Mespilus (38r) (Bauhin, *Mespilus* 453 VI) – "Il Nespolo di Dioscoride [...] ha tre semi [...]. Tale frutto abbonda copiosamente nell'agro Napoletano ed è chiamata *azarolo* e da noi *lazarolo*. Cresce già nelle piantagioni di Ferrara e il mio parente Girolamo Brasavola lo ha nel suo bel giardino; però il nostro nespolo non ha meno di cinque semi": *Crataegus azarolus* L. mentre di altro dovrebbe trattarsi per le piante con 5 semi del giardino del parente di Brasavola in quanto *Crataegus azarolus* possiede solo 2-3 semi. I fitonimi indicati da Brasavola sono quelli usualmente impiegati per la specie (PENZIG, 1924).

22 Località sul Panaro situata quasi 20 km a NO di Ferrara, famosa per il fatto che in una sua officina fu prodotto nel 1463 il primo testo con i caratteri mobili a stampa (SCAPECHI, 2001).

Lens (38v) (Bauhin, *Lens* 346 I-II) – “seme notissimo e volgarmente detto *lente*; nell’agro ferrarese, principalmente, come altrove il frutto raggiunge la lunghezza di un’unghia di pollice”: *Vicia lens* (L.) Coss. & Germ. subsp. *lens*, col fitonimo di largo impiego in Italia (PENZIG, 1924).

Orobus (39r) (Bauhin, *Ochrus sive Ervilia* 343) – “per cui sospetto che sia quello che noi chiamiamo *ruvione* che ha in effetti semi bianchissimi”: *Vicia ervilia* (L.) Willd., ove il fitonimo è inedito.

Nigella nigra (40r) (Bauhin, *Nigella* 145 V) – “nasce nelle biade, in quantità ed è quella che dalle nostre donne e dai contadini è chiamata *githone*, e che l’usano per fare corone nel periodo estivo”: *Nigella damascena* L.; il fitonimo ben s’accorda col *giottòn* già indicato in regione (PENZIG, 1924).

Atriplex (40v) (Bauhin, *Atriplex hortensis* 119 I) – “Noi volgarmente lo chiamiamo *trepiese* [...] notissima erba a Ferrara e notissimo il seme [...] il selvatico non è in uso da noi e solo il seme del domestico si cerca di avere”: *Atriplex hortensis* Dod. ex L., quello coltivato, e *Atriplex* sp. per l’entità selvatica riguardo alla quale non si hanno elementi per l’identificazione; il fitonimo riportato da Brasavola è identico a quello che compare nel già citato erbario di Francesco Petrollini, al quale fornisce un ulteriore supporto circa la sua corretta attribuzione stante che il Petrollini operava – all’incirca all’epoca di Brasavola – nella non lontana Cotignola, nel Ravennate. Prima di Brasavola, il suo conterraneo e precettore MANARDI (1535) – di cui più si dirà in un prossimo contributo – aveva impiegato l’abbastanza simile *trepexum*.

Olus atrum (41r) (Bauhin, 154 XIII) – “Noi nel volgo di Ferrara lo chiamiamo *apio macedonico*”: *Smyrnium olusatrum* L. col fitonimo che non figura nel repertorio italiano (PENZIG, 1924) ma compare citato (“*Apium macedonicum*”) da BAUHIN & CHERLER (1651, vol. 2, pag. 102).

Apii semina (41r) (Bauhin, 153 I-II e 154 XI) – “Quello che pienamente si chiama apio, bisogna intendere [sia] quello ortense, chiamato *selinon* da Dioscoride e dai nostri detto volgarmente *prezzemolo* [...] i semi che gli speziali si procurano [per l’apio] sono di eleoselino, cioè l’apio palustre [...] quell’erba che volgarmente chiamiamo *apio ranino*²³”: *Petroselinum crispum* (Mill.) Fuss il primo e *Apium graveolens* L. il secondo; è notissimo il fitonimo del primo mentre *l’apio ranino* è inedito.

Foeniculum (41v) (Bauhin, 147 *Foeniculum* I) – “il finocchio erratico o silvestre [...] il cui seme viene raccolto nell’agro ferrarese”: *Foeniculum vulgare* Mill. subsp. *vulgare*.

Asparagus (41v) (Bauhin, 489 I) – “non c’è altra erba che nell’agro ferrarese sia raccolta, essendo quasi infiniti i campi che producono asparagi”: *Asparagus officinalis* L. subsp. *officinalis*.

Milium solis (Bauhin, *Lithospermum* 258 I) (42r-42v) – “È il *lithospermum* di Diocoride [...]. Noi abbiamo un’erba molto simile il cui seme è utilizzato dalle nostre donne per preparare corone [...] con le quali contano le preghiere [...] e la chiamano *lacrima* [...] però ha le foglie come la canna [...] e non striscia come si dice per il *lithospermom*”: *Coix lacryma-jobi* L. ove il fitonimo è di ampio uso in Italia (PENZIG, 1924).

Mirasole (42v) (Bauhin, 432 I) – “intendo quella il cui volgare nome è *mirasole*, dai toscani *girasole*, per i recenti *sposa del sole*, dagli arabi *kerua* da cui olio di *kerua*, che ha le foglie di *platano*”: *Ricinus communis* L. i cui fitonimi citati sono ben noti mentre *sposa del sole* risulta inedito.

Berberis (43r) (Bauhin, 454 I) – “quello che noi volgarmente chiamiamo *uva crispina* [...] possiamo raccoglierlo sui monti bolognesi, modenesi e per tutto l’Appennino fiorisce. Si trova qualora anche nei nostri vigneti”: *Berberis vulgaris* L. ove il fitonimo ricorda il *crespein* o *craspein* già noti per l’Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Rapa (43r-43v) (Bauhin, 89 I-III) – “sono notissime, sative e silvestri, specialmente nel suolo ferrarese grandissime e dolcisime. Columella preferisce fra le altre quelle di Norcia, ma non l’avrebbe fatto se a quel tempo fossero esistite a Ferrara. Ma al tempo di Columella il suolo ferrarese era [costituito da] valli²⁴”: *Brassica rapa* L. subsp. *campestris* (L.) A.R. Clapham.

Daucus (43v) (Bauhin, 151 *Pastinaca* I) – “Quell’erba che da noi dappertutto cresce nei campi tra le stoppie del frumento raccolto e chiamata *dauco* [...] è quella detta da Dioscoride pastinaca selvatica specialmente dove dice che i fiori hanno nella parte mediana un piccolo segno purpureo, che a volte varia in giallo e che non c’è un tutte le ombrelle”: *Daucus carota* L. subsp. *carota*; il fitonimo *dauco* è inedito.

Psyllium (43v) (Bauhin --) – “è un’erba notissima, frequente nei luoghi marittimi del nostro duca tanto che una ingente quantità è portata a Venezia”: *Plantago arenaria* Waldst. & Kit. Strettamente con il *Pyllium* prelinneano è stata indicata *Plantago sempervirens* Crantz, ma negli ambiti litorali è sostituita dalla simile *Plantago arenaria*.

Agnus castus (44r) (Bauhin, 475 *Vitex* I) – “dai nostri è detto *vitice* e *salice amerino* [...] il *vitex* che si trova a Ferrara nel chiostro dei religiosi di S. Domenico non ha i rami pieghevoli”: *Vitex agnus-castus* L.; *vitice* è fitonimo già noto per la specie (PENZIG, 1924) mentre *salice amerino* risulta inedito.

Paeonia (44r) (Bauhin, 325 *Paeonia* II, *sensu lato*) – “in questi monti altissimi e specialmente sui costoni (“*promontoriis*”): *Paeonia officinalis* L. subsp. *arietina* (G.Anderson) N.G.Passal., cui si giunge per il fatto che questo taxon è limitato alla sola Emilia-Romagna ove nessuna altra entità del genere è presente (BARTOLUCCI et al., 2018).

23 Per un refuso Brasavola scrive “ramino”, stante che “ranino” deriva da rana a rimarcare l’ambiente palustre ove cresce la specie.

24 Le “valli”, termine ancor oggi usato, erano le ampiissime zone paludose, poi fortemente prosciugate.

Staphisagria (44r-44v) (Bauhin, 324 *Staphis agria* I) – “le nostre donne la chiamano *strafusaria* [...] e l’unico uso che ne fanno [del seme] è per uccidere i pidocchi [...] la si procura in luoghi ombreggiati ancorché nasca nell’agro ferrarese”: *Staphisagria macrosperma* Spach; il fitonimo indicato è identico a quello impiegato in Toscana (PENZIG, 1924).

Cataputia (44v) (Bauhin, 293 *Lathyris* I) – “I contadini ferraresi la chiamano *erba dalle carpanede*”: *Euphorbia lathyris* L.; il fitonimo trascritto da Brasavola non compare in letteratura.

Lingua avis (45r) (Bauhin —) – “concludo che la lingua d’uccello (“*lingua avis*”) di Serapione è il seme del nostro frassino”: *Fraxinus angustifolia* Vahl subsp. *oxycarpa* (M.Bieb. ex Willd.) Franco & Rocha Afonso.

Lappa (45r) (Bauhin, 334 *Aparine seu Asperugo* I) – “noi volgarmente la chiamiamo *grapella* poiché si attacca alle vesti. Da Dioscoride è detta *aparine* [...] notissime sono da noi le lappe che si raccolgono nell’agro ferrarese, la maggiore e la minore”. È notorio l’accostamento della lappa con le specie del genere *Arctium*, ma Brasavola intende per essa l’*aparine* di Dioscoride, cioè *Galium aparine* L.²⁵, tanto più che riferisce del nome volgare *grapella* che è impiegato proprio per questa specie in Emilia-Romagna, nelle varianti *grapaela*, *grapiola* (PENZIG, 1924) e *gripiola* (BEGGIO & LAZZARI, 2019).

Avellana (46r) (Bauhin, 417 *Nux Avellana* I) – “non c’è altrove luogo come Ferrara per richiederla [...] A Ferrara sono dette *nische*”: *Corylus avellana* L. Il fitonimo e le sue più vicine varianti sono di largo uso in Italia.

Pinea (46r) (Bauhin, 491 I) – “è meglio scendere al mare in quanto ama i luoghi salsi” mentre a pag. 3r, in un altro contesto, aveva scritto: “Vedemmo un pino a Ferrara che produceva frutti e ora fruttifica un miglio oltre le mura nell’orto dei monaci di S. Bartolomeo²⁶”: *Pinus pinea* L.

Amygdala (46r) (Bauhin, 441 I) – “dalla Puglia se ne ottiene gran quantità”: *Prunus dulcis* L.

Sumach (48r-48v) (Bauhin, 414 *Rhus* I) – “Sui monti bolognese si ha gran quantità di sumach [...] trasportati sul suolo ferrarese nascono inetti e inefficaci [...] chiamato *rhus obsoniorum* da Dioscoride da noi è detto *rhu dei calzolai* per l’impiego a levigare e addensare le pelli”: *Rhus coriaria* L.; il fitonimo *rhu dei calzolai* è inedito.

Carica (48v) (Bauhin, 457 I) – “Bisogna ordinarlo nel Piceno, quella parte d’Italia chiamano Marca di Ancona, dove in abbondanza crescono e in gran copia sono portati a Ferrara [...] [ove] sulle pareti più caprifichi nascono”: *Ficus carica* L.

25 Plinio aveva descritto la sua *Lappago* (libro 26, capitolo 65) con foglie aspre e rugose e veniva chiamata *mollugo*, altro termine che rientra tra i *Galium* di oggi.

26 Dell’ordine dei Benedettini ma oggi chiesa non più monacale.

Uvae passae (48v) (Bauhin, 299 II) – “dalla Grecia sono portata con semi piccoli che però anche a Ferrara ora nascono”: *Vitis vinifera* L.

Zizipha (53r) (Bauhin, 446 *Ziziphus seu Jujube* I) – “Questi frutti a Ferrara nascono copiosamente”: *Ziziphus jujuba* Mill.

Oliva (53r) (Bauhin, 472 I-II) – “è un notissimo frutto [...] nei monti Modenesi e Reggiani dall’ulivo selvatico, cioè l’oleastro, puoi preparare foglie e succo di foglie”: *Olea europaea* L.

Dactylus (53r) (Bauhin, 506 I) – “Abbiamo visto la palma a Savona dopo il padiglione dell’episcopato”: *Phoenix dactylifera* L.

Cotonea (53v-50r²⁷) (Bauhin, 434 *Malus cydonia* I-II) – “i contadini ferraresi le dividono in mela cotogna rotonda e pera cotogna oblunga [...] non ci sono altre città o altri suoli in cui si raccolgano mele o pere cotogne quanto il nostro ferrarese, nel quale nascano copiosamente”: *Cydonia oblonga* Mill.

Pira (50r) (Bauhin, 439 *Pyrus* IV) – “anche quelle selvatiche che perdurano (“*obdura*”) e nell’inverno maturano”: *Pyrus communis* L. (*sensu lato*).

Nux cupressi (50r-50v) (Bauhin, 488 *Cupressus* I) – “in questi monti [...] in molti luoghi di Ferrara crescono con fronde perenni”: *Cupressus sempervirens* L.

Pistacea (53r) (Bauhin, 401 I) – La vedemmo a Venezia nelle abitazioni dei magnifici patrioti Pietro e Francesco Morosini a Murano”: *Pistacia vera* L.

Cedrus (53r) (Bauhin, 435 I) – “che chiamiamo volgarmente *cedro* [...] Notissimi in Liguria, come negli orti delle esperidi di Genova e Savona [...] e già a Ferrara si comincia a piantarli”: *Citrus medica* L.

Valeriana (55r) (Bauhin, 164 I) – “nessuna altra erba da noi usata per valeriana è quella nostra comune. Essa in questi monti si raccoglie”: *Valeriana officinalis* L. subsp. *officinalis*.

Bruscas (55r-55v) (Bauhin, 470 *Ruscus*) – “dicono *bruscas* per *ruscus* non per alterazione del vocabolo ma per il sapore che ha e perciò noi lo chiamiamo *brusco* per il sapore acre [...] a Venezia e in diversi altri luoghi d’Italia lo usano per fare scope per la pulizia delle case”: *Ruscus aculeatus* L.; il toponimo *brusco* fa da pari al *brosch* già indicato in Emilia-Romagna mentre è identico a quello impiegato in altre regioni italiane (PENZIG, 1924).

Aristolochia (56r) (Bauhin, 307 V e I) – “la lunga la abbiamo a Ferrara, la rotonda in minima parte. Però testimonio che entrambe le raccogli in questi monti”: *Aristolochia clematitis* L. e *Aristolochia rotunda* L. subsp. *rotunda*.

27 Nel testo c’è un errore nel conteggio delle pagine, in quanto si passa da 48v a 53r, salvo poi riprendere da 50v e recuperare fino a 52v, saltando però le due pagine del foglio 49.

Glycyrrhiza (56v) (Bauhin, 352 *Glycyrrhiza* I) – “in più luoghi di Ferrara abbonda”: *Glycyrrhiza glabra* L.

Gentiana (56v) (Bauhin, 187 I) – “Erba notissima sui monti e nasce sulle scarpate degli alti monti. Di conseguenza là ci portammo e salimmo al giogo più alto”: *Gentiana lutea* L. subsp. *lutea*.

Iris (56v) (Bauhin, 41 *Gladiolus* IV) – “Si ingannano molti speziali che a Ferrara intendono per l’iride il gladiolo, nel termine corrotto *giaciolo*, cioè quasi gladiolo [...] [inoltre] mostrano a Ferrara un bel fiore odorato simile ai pruni prematuri, o persici, che volgarmente chiamiamo *noce*, dai colori variegati, che chiamano iride illirica. Ma non è tale [...] avendo foglie strette e non spesse”.

Malgrado la scarsità di elementi forniti da Brasavola, propendo per riferire a *Gladiolus italicus* Mill. l’iris degli speziali ferraresi, posto che Dioscoride, trattando di *Iris illyrica*, aveva riportato che era simile ai gladioli; peraltro *Gladiolus italicus* è l’unico *Gladiolus* presente oggi nel Ferrarese (Piccoli et al., 2014) e il fitonimo *giaciolo* tende anche a ricordare lo *ajol* impiegato nella stessa regione, a Reggio Emilia (PENZIG, 1924) ma anche l’*ajoel* del Piemonte.

La seconda pianta, ritenuta erroneamente essere *iris illirica* e in possesso di un bel fiore odoroso simile a quello del pesco è invece da rapportare a *Butomus umbellatus* L. il cui termine volgare *noce* non ha ulteriori riscontri. Sullo stesso *Butomus* tornerò poco più avanti.

Consolida (58r) (Bauhin, 259 *Sympytum* I) – “Seconda specie [di consolida] [...] a Ferrara notissima [...] il nostro volgo la chiama *lukanego* [...] o *consolida maggiore*, sebbene in altri luoghi d’Italia [sia chiamata] *ala* [...] nell’agro ferrarese è abbondantissima: *Sympytum officinale* L. Il fitonimo *consolida maggiore* è di largo impiego in Italia (FIORI, 1929) mentre *lukanego* e *ala* trovano riscontri in Veneto (PENZIG, 1924) nella variante *lukanigo* e *alo*.

Dracunculus (58v) (Bauhin, 354 *Ophioglossum* I e 194 I) – “Dracuncolo [detto] dagli arabi *luph*, che è il maggiore, dalle nostre donne è chiamato *serpentaria* [...] nei fossi è frequentissimo: *Ophioglossum vulgatum* L.; il fitonimo *serpentaria*, o *serpentina* e similari hanno largo impiego in Italia (PENZIG, 1924).

“[...] Il minore, *erba bissara*, a motivo delle bisce che volgarmente chiamiamo *bisse* in quanto quelle erbe nascono dove i serpenti scorrono per cui diciamo *dracuncolo delle bisse* [...] cresce nelle siepi e pruneti (“*senticeta*”) e preferisce i luoghi ombrosi”: *Arum italicum* Mill. subsp. *italicum*; ove il fitonimo *erba d’la bissa* è noto in Emilia-Romagna e le varianti *erba delle bisce* e similari hanno ampio riscontro altrove (PENZIG, 1924).

Inula (59r) (Bauhin, 276 I) – “erba presso i ferraresi notissima e frequentissima [...] nei luoghi ombrosi e secchi”: *Inula helenium* L. subsp. *helenium*.

Rubia tinctorum (59r) (Bauhin, 333 I-II e VI) – “Ci sono due specie, silvestre e sativa, la sativa è utile, la silvestre di nessun

peso. Abbonda a Ferrara quella selvatica mentre è rara quella domestica per la ignavia dei contadini e gran guadagno se ne ricava per la sua semina in Emilia. A Ravenna se ne produce gran quantità²⁸ [...]. Sbagliano quelli che ritengono sia robbia selvatica quella che volgarmente chiamiamo *pedochide lovo* in quanto quella selvatica è detta volgarmente *stellaria*”: *Rubia tinctorum* L. è la sativa mentre la selvatica dovrebbe essere *Asperula cynanchica* L. subsp. *cynanchica* – nei confronti della molto più rara (PICCOLI et al., 2014) *Asperula arvensis* L. – il cui fitonimo *stellaria* concorda con lo *stellina* oggi impiegato per essa (PENZIG, 1924). Non sappiamo a cosa possa corrispondere il fitonimo *pedochide lovo*.

Acorus (59v) (Bauhin, *Acorus* 34 II) – “Cosa sarebbe quella radice che vendiamo per acoro? Dici quella che è rossa [...] di cui gran quantità c’è nel territorio di Sammartina?²⁹ Cosa fosse, per tanto tempo considerai essere una specie di *Iris*, poi considerando con quale nome la si poteva chiamare propendei per Xiride, che alcuni dicono sia l’iris silvestre, [in quanto] ha in effetti foglie da iris, veramente più larghe e cuspidate all’apice. Il fusto fra le foglie lungo un cubito e molto largo, recante involucri (“*valvulas*”) triangolari, nei quali si sprigionano fiori purpurei arrossati nel mezzo. Il seme è in follicoli, che hanno l’aspetto (“*conditum*”) delle fave, rotondo, rosso, acre. La radice molto solida, ginocchiuta, rubiconda, lunga. Ho valutato (“*arbitrabar*”) altre volte la nostra radice chiamata di acoro, ora sono incerto, altri giudichino, poiché il nostro acoro ha il fiore giallo ma lo xiris purpureo”.

L’ampia descrizione fornita per la pianta di Sammartina porta questa volta ancor più certezza che siamo di fronte a un *Butomus umbellatus*, di cui si è già detto poco prima mentre il passaggio ove Brasavola riporta “il nostro acoro ha il fiore giallo” identifica *Limniris pseudacorus* (L.) Fuss, specie la cui radice era notoriamente impiegata al posto dell’acoro degli antichi come ben ribadito anche da LINNAEUS (1753) nell’utilizzo di *pseudacorus* nell’epiteto specifico.

Vedremo più avanti che per il *Butomus* il dato di Brasavola è il più antico per l’Italia e la sua collocazione geografica è a ridosso del più vecchio reperto di erbario contenuta nella collezione aldrovandiana (vol. I, foglio 76; SOLDANO, 2000; Fig. 3), proveniente dalle aree lagunari delle “Valli di Padusa” collocate prevalentemente in territorio bolognese ma all’altezza del confine centro-meridionale col Ferrarese.

Thapsia (60v) (Bauhin, *Ferula* 148 II) – “Noi la vera thapsia la vedemmo sugli Appennini che volgarmente sono detti Crafegnana³⁰” poi Brasavola ne fornisce un’ampia descrizione morfologica³¹ che però è esattamente quella riportata da

28 È un’indicazione che già compare in Dioscoride (3: 154).

29 L’odierna frazione di Ferrara detta La Sammartina, situata a 4,5 km a SO dal centro. Brasavola la nominerà ancora più avanti a proposito di non meglio specificate erbe bulbose colà presenti.

30 Come all’epoca veniva chiamata l’odierna Garfagnana, il bacino del fiume Serchio nella provincia di Lucca; l’area fu possedimento degli Este dal XV al XIX secolo e governata dal 1522 al 1525 dal poeta Ludovico Ariosto, citato da Brasavola nelle sue opere.

31 “È specialmente simile alla ferula, ha foglie simili al finocchio, con

Dioscoride per la Grecia; peraltro tale descrizione è stata associata sia a *Athamanta turbith* (L.) Brot. (MOUTON-FONTENILLE, 1805) che a *Thapsia foetida* L. (STERNBERG, 1827) mentre l'immagine fornita da Mattioli (1554) è stata dubitativamente attribuita (MARIOTTI, 1997) a *Thapsia garganica* L., ma posto che le prime due specie non si rinvengono in Grecia e *Thapsia garganica* non raggiunge la Garfagnana, l'indicazione di fiori gialli e di foglie con lembo fortemente inciso conduce, per quell'area, a una sola specie: *Ferulago campestris* (Besser) Grecescu.



Fig. 3. Il campione di erbario di *Butomus umbellatus* raccolto da Ulisse Aldrovandi nel 1551 ("Collezione di Ulisse Aldrovandi, Sistema Museale di Ateneo-Alma Mater Studiorum di Bologna").

Cyperus (60v) (Bauhin, 13 III) – "Di giunchi triangolari [...] se ne ha gran copia nell'agro ferrarese, nei luoghi acquatici, sia coltivati che incolti": *Bolboschoenus maritimus* (L.) Palla, cui si giunge – come ho maggiormente dettagliato (SOLDANO, 2020) – dal "triangolari" di sopra, ma da intendersi come

alla sommità un'ombrella di singoli germogli simile all'aneto, nei quali il fiore è giallo, aveva il seme, simile a quella della ferula, modicamente largo, sebbene minore. Radice grande, all'interno candida, fuori nera, rivestita di una più larga corteccia, acre".

complesso di entità (PIGNATTI, 2017) stante il recente riconoscimento di altre tre specie al suo interno.

Esula (61v) (Bauhin, 291) – "La radice di quella che i nostri speziali utilizzano al posto dell'esula me la mostrò uno speziale di Genova, la quale aveva ogni somiglianza con la nostra esula, perché aveva la stessa superficie rossastra e le foglie strette e oblunghe": *Euphorbia* sp., mancando di caratteri essenziali per la determinazione specifica.

Pityusa (62v) (Bauhin, 291) – "Quella radice bianca, larga, che dal Monte Gargano ci è stata inviata, è il turbit di Dioscoride, cioè una radice di pityusa, poiché è bianca, larga e madida di succo": *Euphorbia* sp., anche in questo mancando altri elementi per l'identificazione.

Pyrethron (62v) (Bauhin, *Dracunculus esculentus* 98 I) – "Erba da noi frequentissima negli orti che i contadini chiamano dragone. Autorevoli uomini ritengono che questa sia il piretro ma si sbagliano [...] perché foglie, sapore e uso differiscono": *Artemisia dracunculus* L. Il fitonimo è noto in più regioni d'Italia ma non era ancora indicato in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Eryngium (63v) (Bauhin, 386 I) – "Erba conosciutissima che nasce frequentemente nei luoghi marittimi del nostro duca [...] che chiamano rinzi": *Eryngium maritimum* L. ove il fitonimo ricorda il *rinci* di antico uso, dovuto ai Petrollini (PENZIG, 1904), per il congenere *Eryngium campestre* L.

Ephemerum (64v-65r) (Bauhin, 67 *Colchicum* I) – "è necessario per noi prendere l'*ephemerum*, però ne siamo privi, così in pratica fu scelto di prendere il colchico al posto dell'*efemero*. [Però] Sono certo che nei querceti abbia io visto e scavato seicento *ephemerum* essendo a Comacchio con l'illusterrimo e eccellentissimo padrone Ercole estense e stessi cercando radici di satirioni³², erano erbe con foglie di giglio, ma più strette, che avevano fiori candidi e amari".

Il contesto rientra nella robusta problematica *colchicum/ephemerum* (cfr. HARTUNG, 1954) cioè se i due termini si riferissero alla stessa pianta, velenosa, oppure se solo la prima lo fosse e la seconda, di differente aspetto, no. Brasavola privilegiò la seconda, ma resta però in piedi la questione a quale specie egli si potesse riferire. Dioscoride definì l'*ephemerum* come una iris selvatica con foglie simili al giglio, ma più strette, fiori bianchi e radice allungata, larga un dito che nasce nei boschi. Gli autori del XVI secolo si riferirono allora (BAUHIN, 1623) a *Convallaria majalis* L. (riportata come *Lilium convallium*) o a *Polygonatum verticillatum* L. ("*Polygonatum angustifolium non ramosum*") mentre MATTIOLI (1544) lo rapportò a un iride selvatica volgarmente detta *giglio matto* in Trentino nella Val di Non, ma non ne dette maggiori ragguagli considerando anche che *giglio matto* è in effetti un fitonimo impiegato in

32 Orchidee in senso ampio, Brasavola ne tratterà poco più avanti; *Satyrium* è un genere che è stato impiegato per più specie di orchidaceae ma oggi è limitato solo ad alcune entità africane.

Toscana per *Colchicum autumnale* e il vicino *gili máti* a Lavìs, ancora nel Trentino, definisce di nuovo il *Colchicum* (BERTOLDI, 1930); addirittura si giunse ad attribuire l'*ephemerum* a delle dicotiledoni: *Digitalis lutea* L. e *Lysimachia ephemerum* L. (MOUTON-FONTENILLE, 1805), stravolgendo la diagnosi di Dioscoride.

Ora non importa sapere cosa Dioscoride intendesse per quell'*ephemerum*, ma a quale specie potesse corrispondere la pianta che Brasavola descrisse per Comacchio, e siccome nel suo percorso nomenclaturale il medico di Ferrara fu sempre ligio ai dettami del medico greco, prendendo a base “un’iride con foglie di giglio e fiori bianchi”, cioè una monocotiledone con fiori a petali evidenti in un ambiente boschivo indicato da Brasavola, e avendo vagliato le specie attualmente presenti nel Ferrarese ce n’è una sola che risponde a quei caratteri: *Cephaelanthera longifolia* (L.) Fritsch.

Dictamnum (65r) (Bauhin, 222 *Dictamus* V) – “L’erba che nell’Appennino presso Bologna e sui monti veronesi che gli speziali colgono e che chiamano dittamo non è quella [*Origano dictamus* L.] né lo pseudodittamo [*Ballota pseudodictamus* (L.) Benth.] poiché entrambe hanno foglie di pulegio [*Mentha pulegium* L.]”: *Dictamus albus* L., che spesso nel passato fu erroneamente ritenuto essere il dittamo di Dioscoride (cfr. Bauhin, alla suddetta pag. 222) che Brasavola dichiarò di averlo osservato a Venezia nella spezieria della Campana a Murano.

Satyrion (65v) (Bauhin, *Satyrium* 85) – “Certamente notissime sono entrambe le specie di satirioni, abbondanti nei monti del Bolognese e del Modenese, nascono con una grossa radice. Il bulbo appena si vede in quelli che nascono nel suolo Ferrarese, e è uno solo. Sbagliano quelli che intendono per satirione l’orchide, l’orchide serapiade, cioè il testicolo o testicolo serapide, in quanto l’orchide ne ha due, maggiore e minore [...]” *Orchidaceae* sp. I due satirioni trattati da Dioscoride sono indicati avere un solo bulbo alla base del fusto ma non di rado sono state definite con quel termine anche altre specie di *Orchidaceae*, come rimarca anche Brasavola; di quelle specie con un solo bulbo dei monti del Bolognese e del Modenese non fornisce alcun altro carattere per cui diviene impossibile giungere ad alcuna determinazione.

Bucheide (65v) (Bauhin, *Palma Christi* 85) – “Ermolao nel Corollario³³ [...] cosa sia il vero bucheide non lo espone, noi diligentemente individuammo essere un genere avente similitudine all’orchide, con la radice di aspetto di palma umana e perciò chiamata dagli erbari *palma christi*, nella quale palma sono prodotte cinque, o quattro o sei dita [...]. Noi molto spesso le abbiamo scavate presso il litorale marino”: *Dactylorhiza incarnata* (L.) Soó subsp. *incarnata*, da preferirsi alla congenere *Dactylorhiza maculata* (L.) Soó subsp. *fuchsii* (Druce) Hyl., anch’essa presente nel Ferrarese (PICCOLI et al., 2014), ma molto più rara e in differenti ambiti ecologici (prati e sentieri boschivi). Il fitonimo *palma christi* è ancor oggi impiegato in Romagna (BEGGIO & LAZZARI, 2019).

33 Il Corollario di BARBARO (1513).

Vitis alba (65v) (Bauhin, 297 I) – “i greci la chiamano *ampelo-leuce* e *bryonia* e i latini vite bianca [...]. Cresce nelle nostre siepi e spineti e talora nelle fosse ricopre tutti gli arbusti, striscia sugli alberi e soffoca le siepi”: *Bryonia dioica* Jacq.

Vitis nigra (66r) (Bauhin, 297 IV) – “nell’agro ferrarese non è frequente [...] in verità ha le foglie da edera, più propriamente di smilace, frutto racemoso inizialmente verde e poi nero”: *Dioscorea communis* (L.) Caddick.

Elleborus (66v) (Bauhin, *Helleborus albus* 186 I e 185 II) – “I nostri speziali prendono entrambi [gli ellebori] dai monti del Modenese e a volte del Veronese [...] entrambi si trovano in quantità negli orti di Ferrara”: *Veratrum album* L. e *Helleborus viridis* L. subsp. *viridis*.

Agaricus (66v) (Bauhin, 375) – “Nel bosco di lecci che il nostro duca Alfonso ha a Comacchio spesso presso le radici di leccio trovai funghi che presi per agarico, ma non osavo adoprarli perché annerivano e erano quasi rossi, trovato finalmente uno bianco, lo usai, e vidi produrre una pituitosa materia”: trattasi di più funghi non identificabili (Jamon, comunicazione personale) mentre la pianta ospite è *Quercus ilex* L.

Asphodelus (66v-67r) (Bauhin, 28 *Asphodelus* I) – “Già cominciai qua e là ad averlo negli orti a Ferrara [...] è portato a Ferrara dai monti bolognesi e veronesi”: *Asphodelus macrocarpus* Parl. subsp. *macrocarpus*.

T tormentilla (67v) (Bauhin, 326) – “Non è questa erba un pentafillo – e mai l’ho potuta rinvenire citata dagli antichi – siccome prevalentemente in Italia ha sette foglie, benché a volte cinque poiché due sono piccole foglioline che non sono da contare come foglie. I nostri speziali la rinvengono nei monti bolognesi, ma già cominciò ad essere piantata negli orti di Ferrara, è alta un gomito, col fiore purpureo, piccolo, fa un cespote in un certo modo, dal quale produce piccoli fusti, sopra i quali si vedono foglie divise in sette parti, o cinque”. In questa descrizione, corredata dalla colorazione purpurea dei fiori, si potrebbe probabilmente riconoscere *Geum rivale* Gesn. ex L. ma non la tormentilla (*Potentilla erecta* (L.) Raeusch.) come oggi è generalmente intesa³⁴. Peraltro, come annota Brasavola, quella specie non era conosciuta dagli autori del passato ed una sua prima illustrazione fu pubblicata da Brunsfels nel 1530 (BRUNFELS, 1530), autore di cui Brasavola non fa menzione; che egli intendesse riferirsi ad un’entità diversa da quella come noi oggi consideriamo *Potentilla erecta* lo proverebbe il fatto che quest’ultima era presente nel Ferrarese, almeno nell’area boschiva della Mesola, ove ancor oggi si rinviene (PICCOLI et al., 2014).

34 Fiori purpurei e foglie con 5-7 foglioline li possiede anche *Potentilla palustris* L., ma di questa non ci sono mai state notizie di presenza nel Bolognese né il suo apparato radicale – sede del principio medicamentoso attivo – è di una qualche consistenza, essendo sottile e allungato. Non avendo approfondito il testo, avevo a suo tempo (SOLDANO, 1999) attribuito a *Potentilla erecta* la tormentilla di Brasavola. Nella nomenclatura, Gesn. sta per GESNER (1561).

C'è però da considerare che *Geum rivale* non è oggi nota nel Bolognese, ma potrebbe darsi che possa essere scomparsa per deterioramenti ambientali, come per essa è accaduto stante che nel XIX secolo era stata segnalata nell'Orto botanico di Ferrara da CAMPANA (1812) con l'annotazione che cresceva spontaneamente nell'agro ferrarese; forse residui delle piante che Brasavola citava essere state trapiantate negli orti della città?

Bistorta (68v) (Bauhin, 192 *Bistorta* I) – “I nostri erbaiali la ottengono dai monti bolognesi, utilizzandone solo la radice [...] ritengo che fosse sconosciuta agli antichi”: *Bistorta officinalis* Delarbre.

Carlina (68v) (Bauhin, 380 I-II) – “Sui monti bolognesi trovi i due camaleonti, bianco e nero. Ugualmente in quelli modenesi in quantità, ma esclusi questi due [...] quegli erbaiali – e i contadini di quei luoghi – chiamavano carlina uno purpureo sopra, spinoso, partente dalla radice e senza foglie”. Se per i due camaleonti gli autori hanno prevalentemente fatto riferimento a *Carlina acaulis* L. – ove quello bianco è la forma che si presenta acaule e quello nero provvisto di fusto³⁵ – non è possibile individuare la carlina mostrata a Brasavola dagli erbaiali/contadini se non che si potesse trattare di un *Cirsium* o di un *Carduus*.

Sigillum sanctae Mariae (69r) (Bauhin, *Polygonatum* 303 II) – “per le radici “a ginocchio” è chiamato *geniculare*, ma anche *frassinella* [...] è quell’erba con la quale le donne si detergono e colorano la faccia, detta anche sigillo di Salomone”: *Polygonatum multiflorum* (L.) All., da preferirsi rispetto a *Polygonatum odoratum* (Mill.) Druce in quanto solo per esso sono noti – per la Toscana (PENZIG, 1924) – i fitonimi *sigillo di S. Maria* e *Frassinella*, inoltre per ragioni ambientali stante la sua prevalenza in siti mesofili più tipici del Ferrarese, dove peraltro oggi non è più nota. L’altro fitonimo *geniculare* ricorda il *ginocchietto*, ancora della Toscana.

Cynoglossum (69r) (Bauhin, 257 IX) – “l’abbiamo a Ferrara, abbonda nei luoghi sabbiosi [...] la più bella cinoglossa che in nessun altro posto vidi si trova in quell’amenissimo luogo che ha il nostro illustrissimo principe [...] circondato dal Po che si chiama Belvedere³⁶”: *Cynoglossum creticum* Mill., preferito rispetto a *Cynoglossum officinale* L., ugualmente indicato nel Ferrarese (PICCOLI et al., 2014), in quanto è molto più abbondante e specificatamente riportata per Ferrara città.

Been album (69v) (Bauhin, *Lychnis sylvestris* 205 I) – “il been bianco è frequente nei monti del bolognese e del veronese, ha le foglie della grandezza di quelle dell’olivo ma tendenti

all’acuto, la radice quasi striscia per terra e da essa crescono molti rametti come fa la liquerizia, ha il fiore come una stella bianca”: *Silene vulgaris* (Moench) Garcke subsp. *vulgaris*.

Been rubrum (69v) (Bauhin, *Limonium* 192 I) – “nasce presso i luoghi marittimi e ci è portato dal Monte Gargano”: *Limonium* sp., non avendo altri elementi utili per la determinazione specifica.

Imperatoria (70v) (Bauhin, *Imperatoria* 156 I) – “che così chiamiamo a Ferrara, ha tre foglie, di cui quella in mezzo è divisa in tre parti e quelle ai lati in due così che la foglia di mezzo imita quasi una corona³⁷. Erba nuova, ma da nessuno degli antichi (per quello che so)³⁸ fu trovata [...]. Dai monti bolognesi proviene in quantità”: *Imperatoria ostruthium* L., ove il fitonimo *imperatoria* è noto in generale per l’Italia non in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Morion (72r) (Bauhin, 167 IV) – “Ma a Ferrara i nostri [pongono] questo pomo sopra le finestre e sono chiamate *melanzana* (li otteniamo dai Napoletani, dai quali sono tenute in massima considerazione e uso, e anche da Venezia)": *Solanum melongena* L. col notissimo fitonimo.

Mandragora (72r) (Bauhin, *Mandragora* 169 II) – “La prima specie avente la foglia larga in questi monti si potrebbe raccogliere. Essa anche nei monti bolognesi frequente la vendemmo, ma specialmente dal monte Gargano ci fu portata”: *Mandragora autumnalis* Bertol. L’indicazione per le montagne bolognesi è di certo erronea e non poco contrasta con l’affermazione precedente “in questi monti si potrebbe raccogliere”.

Castanea (72v) (Bauhin, 418 I) – “da noi sono saporitissime nel Reggiano e nel Modenese, ma più piccole”, ma prima, nello stesso contesto di *Pinus pinea* (pag. 3v), aveva annotato a Ferrara “il castagno nell’orto dei padri di S. Paolo³⁹”: *Castanea sativa* Mill.

Raphanus (72v) (Bauhin, 99 III, *Raphanus* 96 I, *Rapistrum* 95 I) – “Ci sono tre radici di rafano, una, volgarmente detta proprio *rafano*, dal sapore acerrimo che produce mal di testa e provoca il pianto, un’altra è quella di cui facciamo uso quotidiano ed è seminata e raccolta, questa la chiamiamo *rapanello*, che è annoverata tra le verdure dai cultori e da altre genti d’Italia [...] C’è una terza radice che nasce senza essere coltivata e che chiamiamo rapanello selvatico”: *Sinapis arvensis* L. subsp. *arvensis* il primo, *Raphanus sativus* L., il secondo, *Raphanus raphanistrum* L. subsp. *raphanistrum* il terzo. Dei fitonimi, il *rafano* adoprato per la *Sinapis* può sembrare strano

35 Col primo che di certo non corrisponde a quanto descrisse Dioscoride, in quanto il medico greco parla di pianta mancante di fusti e con fiori rossi anziché bianchi come la carlina, per cui è stato proposto (GUNTHER, 1934) *Carlina gummifera* (L.) Less.

36 Belvedere (o Boschetto) fu un’isola sabbiosa artificiale creata nel 1513 sulla sponda dell’antico corso del Po a ridosso del lato SO delle mura di Ferrara che fu poi abbattuta nel 1618 (<https://biagirossetti500.it/> (ultima consultazione, dicembre 2020).

37 Una corona regale, da cui il termine imperatoria.

38 Effettivamente non esisteva alcuna pubblicazione in cui si trattasse di questa specie, la cui più antica menzione figura nel medievale Codice Guarnerino, ultimato nel 1441 in area padovana (SALINI, 2000); della priorità di Brasavola è fatta menzione nell’antico erbario *En Tibi*, risalente alla metà del XVI secolo (STEFANAKI et al., 2018), ove è riportata come *Imperatoria Brasavoli*.

39 Si tratta dei Carmelitani della chiesa di S. Paolo.

ma è da tener presente che prima che Linneo la includesse in quel genere solo un autore (BOCK, 1539: *Sinapi agreste quartum*) aveva impiegato quel nome mentre avevano prevalso i generi *Rapistrum*, *Irion* e *Lampsana*. A livello dei fitonimi, in Emilia-Romagna sono stati impiegati il simile *ravani* (PENZIG, 1924) e *ravanèl* (BEGGIO & LAZZARI, 2019).

Capparis (73r) (Bauhin, 480 I) – “sono conosciutissimi, frequenti, e ottimi, a Ferrara nascono sui suoli aspri e teneri, nei ruderii, anzi se non gli è impedito, sparsamente avanzano e rivestono il suolo adiacente rendendolo secco [...] però principalmente lo otteniamo dalla Puglia”: *Capparis orientalis* Veill. (*C. ovata* Desf.).

Acatia (80r) (Bauhin, *Prunus sylvestris* 444 I) – “Quella che noi chiamiamo acatia non è quella di Dioscoride quantunque noi la facciamo da un albero spinoso, ma la acatia di Dioscoride ha la siliqua piena di semi da cui si ricava il succo chiamato acatia. Noi la facciamo da un arbusto che chiamiamo pruno silvestre, volgarmente, *brognolo* [...] che a Ferrara cresce ordinariamente nelle fosse”: *Prunus spinosa* L. subsp. *spinosa*.

Il fitonimo *brognolo* ben s'accordo col *brugnol* e col *brugn* noti in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924; BEGGIO & LAZZARI, 2019).

Hipocistis (80r) (Bauhin, *Hypocistis* 465 I) – “altri l'hanno chiamato citino [...] lo si trova copiosamente nei monti lucchesi e senesi e nel restante Appennino non così frequente; quel frutice è volgarmente chiamato *lingua canina* dai contadini senesi e lucchesi”: *Cytinus hypocistis* (L.) L. col fitonimo che risulta inedito.

Elaterium (Bauhin, *Cucumis asininus* 314 I)(80v) – “Dappertutto nasce, anche nel nostro suolo ferrarese meravigliosamente scioglie [l'intestino]. Volgarmente lo chiamiamo *cocomero asinino*”: *Ecballium elaterium* (L.) A.Rich. Il fitonimo è quello di largo uso in Italia e in Romagna in compare nella forma *Còmar asén* (BEGGIO & LAZZARI, 2019).

Lycium (82v-83r) (Bauhin, *Rhamnus* 477 I) – “Specialmente dai monti bolognesi i nostri speziali estraggono il licio e in varie maniere fanno: ci sono chi dal ligusto e chi dall'erba chiamata caprifoglio [...] cavalcai per [procurarmi] innumerevoli *pyxiantha*⁴⁰ allorché percorremmo i monti della Liguria con l'illusterrissimo padrone Ercole estense”: *Lycium europaeum* L. per l'entità di cui al titolo del paragrafo e *Ligustrum vulgare* L. per la specie accennata al suo interno e sulla quale Brasavola non ritornò.

Lonchitis (83r) (Bauhin, *Cornus* 447 III) – “Che arbusto è? [Da Senex] Molti credettero essere quello che noi chiamiamo *sanguano*, è infatti un genere di pruno avente rami suberetti tricubitali o anche maggiori, [partenti] senza interruzione dalla radice, molti e spessi, da rovo, con la corteccia che si stacca sanguinea, perciò detto dai nostri *sanguano*, col quale i reli-

giosi preparano bacchette con le quali radere in alto a mò di ombrello per smacchiare le chiese e gli uomini usano l'acqua benedetta. Però io penso che sia un ramo silvestre”: *Cornus sanguinea* L. subsp. *hungarica* (Kárpáti) Soó, ove il fitonimo *sanguano* è prossimo ai vari *sanguella*, *sanguuela* e simili impiegati in Emilia-Romagna e in gran parte d'Italia (PENZIG, 1924); l'impiego dei rami per ottenerne scope è ugualmente una tradizione risaputa per questa specie⁴¹ mentre l'indicazione della colorazione accesa dei rami e il caratteristico aspetto radicale a lunghi stoloni sono ulteriori conferme.

Sanguis draconis (83r) (Bauhin, 140 II) – “non è *sanguis draconis* ma la quarta specie di siderite di Dioscoride, il cui succo restringe e sana le ferite, che molti credono un millefoglio, ed effettivamente è una specie di quello, che i contadini nostri usano per curare le ferite dei buoi e dei cavalli”: *Achillea millefolium* L., il millefoglio dalla antica tradizionale capacità vulneraria tramite il suo succo sanguigno (ALLIONI, 1785), da intendersi comunque come “complesso”, stante le notevoli affinità con *Achillea collina* (Wirtg.) Heimerl e *Achillea roseoalba* Ehrend. ugualmente presenti nel territorio ferrarese.

Opopanax (84v) (Bauhin, *Panax* 157 III) – “Nasce in Italia nell'Appennino e nel Gargano in Puglia [...]. In Puglia nasce ubertoso e sull'Appennino in vari luoghi. Noi lo vedemmo sopra le alpi di Modena e nell'orto dei frati di San Girolamo⁴² a Ferrara”: *Heracleum sphondylium* L.

Cali (105v) (Bauhin, *Kali* 289 I) – “ha la forma dell'usnea ma foglie più lunghe, come l'aizoon minore⁴³ [...]. è una specie di usnea, che noi frequentissimamente vedemmo a Comacchio vicino ai rii delle acque salse. Sono meravigliato quanto i nostri vetrari lo richiedono per l'allume catina⁴⁴ [...] e [ottengono un] ottimo unguento che è chiamato sapone, molto buono a rendere i panni nitidi”: *Soda inermis* Fourr., della quale sono indicate le importanti applicazioni industriali.

Oleo ex roburum glandibus (116v) (Bauhin, *Quercus* 419 I) – “ora però le ghiande raccogli in questo monte, ma solo dal rovere, non dal leccio o altri alberi”: *Quercus petraea* (Matt.) Liebl. subsp. *petraea*. Non ho utilizzato il brano relativo a “*copulae glandium*” (112r) – il rivestimento esterno (cupola) delle ghiande – in quanto riferiva della loro frequenza nell'agro ferrarese e modenese, rilevando che comunque egli preferiva quelle di monte, non abbiamo però certezza di quale quercia trattasse, potendosi intendere sia *Quercus robur* L. subsp. *robur*

41 <http://oryctesblog.blogspot.com/2014/11/tradizioni-come-realizzare-una-scopa-di.html> (ultimo accesso, 20 novembre 2020).

42 Dell'ordine dei Gesuati; la chiesa venne abbattuta nel 1671 e poi ricostruita a inizio '700 (<http://www.gesuati.org/ferrara.htm>; ultimo accesso 20 novembre 2020).

43 Termine in genere assimilato a *Sedum album* L. subsp. *album* (BAUHIN, 1623: *Sedum minus* I e II; MOUTON-FONTENILLE, 1805).

44 Un prodotto dalla cenerificazione dei fusti della pianta, un carbonato di sodio – la soda – impiegato nell'industria vetraria e per ottenere saponi.

– allora molto diffusa al piano – che *Quercus pubescens* Willd. subsp. *pubescens* e la stessa *Quercus petraea* subsp. *petraea*.

Persicorum genera (116v) (Bauhin, 442 I) – “noi volgarmente chiamiamo *albercocco* un frutto a metà fra il persico e l’armeniacò il cui frutto per qualche cosa sembra il persico”: *Prunus armeniaca* L., col fitonimo simile all’*arbicocch* impiegato in Emilia-Romagna (PENZIG, 1924).

Oleum laurinum (116v) (Bauhin, *Laurus* 460 II) – “in questi monti raccogli le bacche che spremerai a Ferrara per la raccolta dell’olio. Sono più efficaci che a Ferrara, però frequentissimi verdeggianno a Ferrara e in qualche altro posto dell’agro ferrarese ove crescono pressoché spontaneamente”: *Laurus nobilis* L.

Oleum de cochiis (118v) (Bauhin, *Balsamina* 306 I) – “Bellissima pianta e bellissima la teca che contiene i semi, con aspetto di riccio [...] però presso gli antichi non c’è menzione di un’*erba cochia*”, su di essa ritornerà (BRASAVOLA, 1553) nell’*Examen omnium loch* (pag. 166): “la Momordica il volgo ferrarese la chiama *cochia*”: *Momordica balsamina* L. Il fitonimo risulta inedito.

b) Le specie analizzate nelle opere successive.

Nell’*Examen omnium syrumorum* (BRASAVOLA, 1538) si trovano le seguenti annotazioni:

Alba spina (53v) (Bauhin, *Acanthium* 382 I) – “Cresce nei monti modenesi, reggiani e bolognesi e in qualche luogo dell’agro ferrarese più arido come ti mostrai [...]. Sentii che in Toscana i contadini usano il suo fiore per coagulare il latte [dichiarazione di Senex]. Questo non vidi quando cavalcai per la Toscana e molto osservai, ma bene udii e i suoi fiori mi saranno mandati questa estate”: *Onopordum acanthium* L. subsp. *acanthium*.

Taraxacon (60v) (Bauhin, *Dens leonis* 126 I) – “quell’erba che volgarmente *radechio selvatico* chiamiamo”: *Taraxacum officinale* Wiggers, da intendersi *sensu latissimo*. Il fitonimo *radechio selvatico* si conforma ai vari *radicchi* o termini similari con cui questa pianta è stata chiamata (PENZIG, 1924).

Morae (78r) (Bauhin, *Morus* 459 II) – “Quell’albero alto che a Ferrara cresce qua e là e che chiamano *sicomora* non è di conseguenza il *sicomoro*? [Senex] No, abbiamo da noi il moro nero che volgarmente chiamano *mora di gelso*”: *Morus alba* L., stante il fatto che questa specie produce anche frutti neri e mancano segnalazioni certe di *Morus nigra* L.

Morae (78v-80r) (Bauhin, *Rubus* 479 II e IV)- “Noi conosciamo tre generi di more nascenti su piccole piante. Una sopra il rovo, l’altra sopra il rovo ideo e la terza che volgarmente chiamiamo *mora campagnola*, un piccolo arbuscolo che nasce tra i campi, spinoso, con le foglie come i rovi dello stesso genere e che produce due, tre, quattro, o al massimo cinque acini [...]. Il *Cynosbatos*, cioè rovo canino [...] è quello che da noi è detto *roveda*, che nelle fosse ferraresi qua e là si rinviene per

impedire il passaggio nei campi delle bestie e dei ladri, produce more della grandezza delle olive. Nel suolo ferrarese se ne rinvengono in maniera infinita. [...] il rovo ideo, che si trova in molte parti d’Italia, specialmente per l’Appennino, cresce senza spine. I contadini milanesi si nutrono liberamente delle more di questi rovi idei, che mancano di spine e che nascono nei monti vicini a Milano. Queste more sono dette dagli abitanti *namponi*.⁴⁵”

Non è certo da Brasavola che potevamo attenderci chiare risoluzioni discriminatorie per un genere, *Rubus*, ancor oggi tra i più ostici che ci siano, ma dal vario fraseggio del medico ferrarese emergono ugualmente alcune entità specifiche. Il piccolo arbuscolo che produce cinque acini al massimo può benissimo essere accostato al gracile *Rubus caesius* L., di cui è notoria la forte tendenza a produrre un numero molto ridotto di drupeole; il suo fitonimo *mora campagnola* è inedito. I *namponi* così chiamati allora nel Milanese – un termine molto prossimo agli odierni *amponi* nonché ai *lamponi* di più largo uso (PENZIG, 1924) – corrispondono a *Rubus idaeus* L. mentre la *roveda* – fitonimo conosciuto in Piemonte (PENZIG, 1924) – e il semplice rovo si vanno a collocare nell’amplissima schiera delle specie della sezione *Rubus* (ove rientra il noto *Rubus ulmifolius* Schott) dell’omonimo subgenere, esclusa la sottosezione di cui fa parte *Rubus caesius*.

Rob de Ribes (82r-82v) (Bauhin, 455 V) – “quell’arbuscolo che ci viene portato da vari luoghi dell’Appennino, che chiamano *ribes*, e ora abbiamo in molti luoghi di Ferrara e cresce in molti orti; ha le foglie di vite ma meno incise e fa piccoli racemi che quando maturano sono rossi e hanno sapore acidulo [...] cresce a Murano dei veneziani, Padova e Bologna”: *Ribes rubrum* L., trattandosi della specie a frutti rossi maggiormente nota e di costante impiego nella coltivazione in Emilia-Romagna (ALESSANDRINI & BRANCHETTI, 1997; ALESSANDRINI et. al., 2010; PICCOLI et al., 2014).

Nell’*Examen omnium catapotiorum vel pilularum* (BRASAVOLA, 1543) l’autore trattò solo tre casi:

Lepidion (154-158) (Bauhin, *Lepidium* 97 I) – “curai di mostrarcelo quando eravamo alle religiose di Santa Chiara⁴⁵ [...] nascente nel giardino delle religiose [...] quella che credo essere *lepidion* ha l’altezza di un cubito [...] le foglie sono come l’alloro [...] chiamata da noi *piperita* o *peverella*, sia il *lepidion* degli antichi”: *Lepidium latifolium* L. ex Bauhin, ove *piperite* o *peverella*, o termini similari compaiono nella flora popolare (PENZIG, 1924).

Harmala (165-167) – “È un frutice dalla cui radice partono più fusti, con foglie molto più lunghe e sottili della ruta, fortemente odorose, il fiore è candido con sopra capitelli poco più larghi della [ruta] sativa e divisi in tre parti, nei quali ci sono semi a tre facce, rossicci, amarissimi che maturano in autunno.

⁴⁵ L’attuale Monastero del *Corpus Domini* ove si trovane anche le tombe degli Este Alfonso I e Ercole II che furono in relazione con Brasavola.

[..] Mostrami la ruta chiamata *harmala* e *harmel* da Serapione e che Avicenna non descrive ma dice di essere conosciuta visto che a me è sconosciutissima [Senex]. Non ti posso mostrare questa ruta, cresce però nell'Appennino sopra Modena e Reggio Emilia ("Regium Lepidi"). Nella *harmala* di Dioscoride si è riconosciuta la ruta siriana (*Pegamum harmala* L.) che in Italia è nota solo in Puglia e Sardegna, per cui non è possibile intendere a cosa si potesse riferire Brasavola per quella specie dell'Appennino modenese e reggiano.

Nel *De medicamentibus tam simplicibus* (BRASAVOLA, 1552)abbiamo:

Chachilem herbam (74r) (Bauhin, *Erucae et eius species* X) – "sono sorpreso di non avere tu alcuna cognizione di questa specie [Senex]. Non meravigliarti perché Serapione non cita nessun autore greco che ne faccia menzione, ma cita un certo Avicenna, Isaac e Rafi, né propriamente descrive la specie giacché la paragona con usne e ha foglie di eruca [...] So comunque che questa erba è marittima e alofila e si rinviene nei luoghi marittimi dell'illusterrimo nostro duca": *Cakile maritima* Scop. subsp. *maritima*.

Tripolium (77r) (Bauhin, *Tripolium* 267 I) – "Ignoro che l'abbia visto?, [sebbene, di quando in quando] sospetto di averlo visto vicino ai luoghi marittimi del nostro duca, se qualche volta andrò là, e senz'altro lo farò, questa e altre erbe ricercherò diligentemente": *Galatella tripolium* (L.) Galasso, Bartolucci & Ardenghi subsp. *tripolium*.

Smilax (119v) (Bauhin, 455 V) – "nell'agro ferrarese non cresce spontaneamente, mentre in Campania la vidi nel declivio presso Sermoneta⁴⁶ [...] ora c'è qua e là in orti di Ferrara e le donne ne fanno uso del seme decotto": *Smilax aspera* L.

Nell'*Examen omnium loch* (Brasavola, 1553) viene riferito di:

Sesamum (111r) (Bauhin, *De Sesamo* 27 I) – "nella mia piccola campagna di Francolino lo seminai con giudizio e progredì ma per l'incuria dei contadini fu quasi tutto divorato dai passeri": *Sesamum indicum* L.

LE ESCURSIONI ALL'ESTERO

Brasavola in un paio di occasioni si recò anche fuori Italia, come riporta nell'*Examen* del 1536:

Androsace (14v) – "Che cosa impedisce che questa non sia cuscuta? [Senex]. Vidi l'Androsace frequente negli anni scorsi in Istria vicino al mare con l'illusterrimo duca di Ferrara Alfonso [...] Plinio dice che l'Androsace è abbondante in Istria. Per prima cosa differisce dalla nostra cuscuta perché l'Androsace ha la radice, la cuscuta no. Secondo, androsace è come un manipolo di cirri o capellini brevi e sopra ciascun capellino un follicolo nel quale ci sono semi ma la cuscuta è lunga giacché abbraccia

molte piante di lino e non ha all'apice follicoli ma nel mezzo. Terzo, l'androsace è simile a una pianta di arnoglossa⁴⁷ a cui le foglie siano tolte e i nervi lasciati, la cuscuta invece è più allungata su uno spazio maggiore. Quarto, Androsace è erba amarissima per cui il suo nome [significa] avrebbe dato amarezza infatti da qualcuno è chiamata picris⁴⁸ perché produce una secca amarezza ma la cuscuta non ha alcuna amarezza, da fresca poca o niente. Quinto, i veri cirri bianchi biancheggiano le androsace per cui meriterebbe il nome di *leuca*, non accade in cuscuta eccetto che da giovani tendano al bianco. Sesto, l'Androsace non si avvolge a niente, ma si sparge per il litorale anzi se qualcosa gli è vicino non l'avvolge come fa la cuscuta [...]. Settimo, l'androsace è erba acre come dicono Galeno e Paolo, la cuscuta non lo è [...]. Ottavo, Androsace ha il seme degno di nota [...] che è in cuscuta quasi insensibile. Nono, tutti gli autori da cui è stata descritta [...] Androsace è definita erba marittima, mentre la cuscuta è campestre": l'alga verde *Acetabularia acetabulum* (L.) P.C.Silva.

Indico questo binomio non solo sulla base della più accettata ipotesi che ritiene l'*Androsace* di Dioscoride corrispondente a quella specie (BONOTTO, 1985) ma anche dal contesto descrittivo riportato da Brasavola, specialmente nel passaggio in cui la definisce simile ad una *Plantago* privata dell'apparato fogliare, cioè la spiga nella quale sono contenuti alcuni fiori ove svettano i candidi peduncoli degli stami con al loro apice le larghe antere, con il tutto che ricorda abbastanza un addensamento di gambi che sostengono il "cappello" dell'alga. Per maggiore comprensione di tutto ciò propongo il disegno (Fig. 4) della *Acetabularia* prodotto da MATTIOLI (1554) in base ad un esemplare inviatogli dalla Toscana da Luca Ghini nel 1551 (DE TONI, 1907) e l'immagine di un tratto d'infiorescenza di *Plantago altissima* L. ottenuta da Silvano Radivo a Flambro (UD)⁴⁹.

Peraltra che la pianta di Brasavola riguardasse l'*Acetabularia* si evince da quanto Ghini scrisse al Mattioli: "simile me la dette un medico di Rimini che poco dopo mandai in dono a Brasavola" il che fa intuire che tra Brasavola e Ghini⁵⁰ ci deve essere stata una corrispondenza – da ritenere sia andata persa – sull'argomento; inoltre la pianta fu osservata nel museo di Brasavola nell'ottobre 1545 dal portoghes Amato Lusitano (1511-1568) (LUSITANO, 1553, pp. 376 e 482) che aggiunse essere stata mandata a Brasavola dall'Illiria⁵¹, l'ampia antica

⁴⁷ *Arnoglosson* di Teofrasto, corrispondente per più autori all'attuale genere *Plantago* (BAUIN & CHERLER, 1651, vol. III: 501-502).

⁴⁸ Termine greco che significa "amaro".

⁴⁹ Silvano Radivo, 2012 – "*Plantago altissima* L. {ID 5926} Piantaggine palustre". In Acta Plantarum, Forum. Disponibile on line (20 novembre 2020): <https://www.florataliae.actaplantarum.org/viewtopic.phpf=95&t=44556>

⁵⁰ Luca Ghini insegnò a Bologna dal 1527 al 1544 e nel 1555-1556, a Pisa dal 1544 al 1555; fondò il primo orto botanico rinascimentale europeo nel 1544 a Pisa.

⁵¹ L'affermazione di Lusitano se conferma la provenienza geografica del reperto, non ne attribuisce la raccolta direttamente a Brasavola che potrebbe in effetti non averlo conservato stante che non era ancora quello il periodo in cui si cominciarono a preparare i primi erbari con reperti essiccati, attribuiti proprio al suddetto Ghini e/o all'inglese Falconer attorno al 1540 (SAINT-LAGER, 1885).

46 Oggi quella località rientra nel Lazio, in provincia di Latina.



Fig. 4. Il disegno (sulla destra) di *Acetabularia acetabulum* inserito da Mattioli nei suoi commentari a Dioscoride alla voce *Androsace* e, sulla sinistra, l'immagine dell'infiorescenza di *Plantago altissima* ove i filamenti degli stami e le antere al loro apice ricordano l'aspetto della *Acetabularia*.

regione in cui si colloca la piccola Istria, oggi rientrante nella Croazia e, in minor misura, nella Slovenia.

Iris illyrica (57v-58r) (Bauhin, *Iris angustifolia* 32 II) – “Negli anni passati essendo con il nostro illustrissimo duca Alfonso in Illiria cercai e trovai l’iris avente più colori, in alcuni candidi, in altri pallidi, in altri gialli, in diversi purpurei e la maggior parte cerulei, inoltre uno stesso fiore con vari colori”: *Iris sibirica* L., riguardo all’entità indicata con fiori cerulei, che non si manifestano nelle altre specie di quell’area balcanica, mentre per le altre non appare possibile giungere a conclusioni, se non che tra gli esemplari con fiori bianchi possono essere riconosciuti ancora campioni di *Iris sibirica* decolorati. Considerando la specie precedente, si può ritenere che le osservazioni delle iris siano state condotte in contemporanea per cui l’area interessata sia stata la stessa.

Viscum (93v) (Bauhin, *Viscum arborum angustifolia* 423 I) – “Nel 1528 in Francia con l’illustrissimo principe e padrone mio Ercole [...] osservai il vischio quasi su tutti gli alberi, anche sulla vite per cui ritengo che possa crescere su ogni albero”: *Viscum album* L. subsp. *album*.

CONSIDERAZIONI SUL COMPLESSO DI SPECIE INDIVIDUATE

a) Quantificazione e provenienza geografica

Le specie prese in considerazione sono quelle che nel contesto della trattazione fattane da Brasavola risulta che sono state da lui riconosciute (anche citandone solo il fitonimo) – o otte-

Riguardo al museo di Brasavola era stato proposto da SPRENGEL (1808) che potesse essere sede del più antico erbario, ma si trattava di cassettoni in cui venivano tenuti i vari tipi di semplici (SAINT-LAGER, 1885).

nute da altri – presenti in un determinato ambito geografico, osservate cioè sia in ambienti naturali che annotate in coltivazione in giardini, orti o case, per cui possiamo giungere alla individuazione di una *flora spontanea* tra le prime e alla annotazione di entità esotiche ai primordi di coltivazione per le seconde, delle quali SACCARDO (1917) pure mise a punto una cronologia.

In totale sono state identificate 218 specie, ma tre quali “compleSSI” (*Achillea millefolium*, *Bolboschoenus maritimus*, *Taraxacum officinale*) mentre in alcuni casi non è stato possibile individuare un rango tassonomico oltre quello di genere (*Viola*, *Rosa*, *Thymus*, *Salix*, *Euphrasia*, *Mentha*, *Atriplex*, *Euphorbia*, *Limonium*, *Rubus*) o di famiglia (*Orchidaceae*) in quanto sono insufficienti i caratteri forniti da Brasavola; riguardo alla *Har-mala* non è possibile intendere a cosa Brasavola si riferisse.

La gran parte delle specie riguarda l’ambito territoriale in cui egli risiedeva, il Ferrarese, con 149 specie annotate specificatamente come Ferrara o Ferrarese, tre per Comacchio e una per Codigoro, Cento, Bondeno e Francolino nonché nove per non meglio precisati luoghi marittimi e palustri, ma da attribuirsi al territorio ferrarese, seguono, in Emilia-Romagna, 13 indicazioni per i monti del Bolognese, otto per il Modenese (di cui sette specificamente per le zone collinari e montuose), tre per il Reggiano mentre 12 riguardano, vaghe indicazioni (prevallentemente “in questi monti”) che sono da considerarsi zone montuose o collinari appartenenti ai possedimenti della casa d’Este, cioè, quelli emiliani del Modenese e del Reggiano, che sono più prossimi al Ferrarese rispetto alle altezze – pure possedute – della Garfagnana, in Toscana, che, in un caso – come vedremo – è menzionata; anche i tre dati che riguardano un generico “Appennino” potrebbero riferirsi all’Emilia-Romagna. Fuori regione, la confinante Toscana, è citata per tre specie per le montagne della Garfagnana, per i monti di Lucca, per Siena e Firenze; a nord il Veneto ne ha nove per Chioggia, Padova,

Venezia (a Murano e Malamocco) e le montagne del Veronese; la Lombardia quattro per Cremona e Milano; il Piemonte due per Vercelli; la Liguria tre per Genova e Savona; il Friuli-Venezia Giulia una specie per Aquileia; nelle Marche un dato generico (“Piceno”); nel Lazio un’indicazione per Sermoneta; in Campania due dati per il Napoletano e in Puglia sei dati di cui tre per il Gargano.

Tre specie riguardano entità rinvenute in Croazia e/o Slovenia e in Francia.

Considerando che ci sono specie riportate per più di una località si acquisisce un totale di 242 dati floristici.

Il complesso di 172 specie, con 203 dati, rientranti in Emilia-Romagna possiamo considerarlo il piccolo prodromo di una flora regionale in quanto benché la gran parte di essi riguardi il Ferrarese include anche, se pur ridottissimi, elementi afferenti altre cinque province. Benché nella regione dati floristici anteriori – di cui mi occuperò in una prossima pubblicazione – esistevano, dovuti prevalentemente al Manardi (1462-1536) di cui si è detto a proposito di *Atriplex hortensis*, quelli scaturivano “di passaggio” solo se il semplice vegetale rientrava nel contesto delle più o meno ardenti disquisizioni sui testi degli antichi autori, in cui si misuravano allora medici, umanisti, letterati.

b) Priorità di Brasavola.

Prima di affrontare le priorità di Brasavola, va evidenziato che il principale prontuario prelinneano che riferiva delle varie specie di cui si era trattato nelle pubblicazioni a partire dal XVI secolo, il già citato *Pinax Theatri Botanici* di Caspar Bauhin (1623) indicò l’*Examen omnium simplicium medicamentorum* del nostro solo per l’ultima edizione di Lione (“Lugduni”) del 1556 e poi gli riservò un trattamento deplorevole citando solo tre entità, *Acorum veterum*, *Turpetum veteranum* e *Zedoaria*. Decisamente meglio si comportò il fratello Johan Bauhin nella successiva *Historia Plantarum* pubblicata con Johann Heinrich Cherler (BAUHIN & CHERLER, 1651) che annotò oltre una sessantina di entità trattate da Brasavola, soffermandosi però prevalentemente sul principale tema che affrontavano all’epoca gli studiosi: l’esatta definizione delle specie che gli antichi scrittori del passato (Teofrasto, Dioscoride, Plinio) avevano trattato; delle specie su cui Brasavola forniva delle connotazioni prettamente locali vennero prese in considerazione solo *Galega officinalis*, *Artemisia vulgaris*, *Lepidium latifolium* e *Poterium sanguisorba* subsp. *sanguisorba* tramite la nomenclatura del tempo e i rispettivi fitonimi indicati da Brasavola.

c) nel Ferrarese e nella regione.

Posto che il suddetto Manardi precedette Brasavola oltre che per l’*Atriplex hortensis* anche per *Agrimonia eupatoria*, *Ajuga chamaepeitys* subsp. *chamaepeitys*, *Asplenium ceterach* subsp. *ceterach*, *Borago officinalis*, *Cichorium intybus*, *Crataegus azarolus*, *Cuscuta epithymum*, *Gladiolus italicus*, *Heracleum sphondylium* subsp. *sphondylium*, *Humulus lupulus*, *Limniris pseudacorus*, *Juniperus communis*, *Polygonatum multiflorum*, *Ricinus communis*, *Sympyrum officinale*, *Teucrium chamaedrys* e *Vicia*

ervilia mentre a CORDUS (1534) spetta *Melilotus officinalis*, si quantifica a 163 il numero delle specie di cui Brasavola riferì della presenza nel Ferrarese per cui quel territorio può vantare di essere stato il primo in Italia in cui risulta censito un consistente numero di specie, stante che nelle precedenti pubblicazioni o nei manoscritti medievali – nei quali peraltro le indicazioni puntuali di località sono sempre molto scarse⁵² – aveva trovato un caso similare solo nel *Luminare majus* di MANLIO DEL BOSCO (1491) nel quale sono state individuate 97 specie per il territorio di Pavia (SOLDANO, 2020)⁵³; il primato del Ferrarese durerà fino al 1551 quando Ulisse Aldrovandi porrà nel primi due volumi del suo grandioso erbario 562 specie ottenuto nell’agro bolognese e in Bologna città (SOLDANO, 2000).

Confrontando le specie del Ferrarese riportate da Brasavola con quanto compare nella recente flora vascolare di quel territorio (PICCOLI et al., 2014) si notano alcune perdite legate ai deterioramenti ambientali intervenuti nei secoli successivi⁵⁴. Nel caso delle specie crescenti in ambiente naturale sono totalmente scomparse *Asarum europaeum* e *Polygonatum multiflorum*, la estinzione dei quali si è peraltro verificata anche nel prospiciente basso corso del Po, in territorio veneto (MASIN, 2014) nonché *Capparis orientalis* – che pur Brasavola diceva fosse abbondante in Ferrara città – mentre per le entità riportate per Ferrara stessa non ci sono state conferme successive riguardo a *Anthemis cotula*, *Asperula cynanchica* subsp. *cynanchica*, *Euphorbia lathyris*, *Filago germanica*, *Lepidium latifolium*, *Marrubium vulgare*, *Ophioglossum vulgatum*, *Papaver somniferum*, *Raphanus raphanistrum* subsp. *raphanistrum* e *Scabiosa triandra*; comunque quelle stesse specie si rinvengono in altri luoghi della provincia mentre è singolare il caso di *Sempervivum tectorum* di cui Brasavola dette l’indicazione per i tetti di Ferrara dove ancor oggi – e solo a Ferrara in tutta la provincia – si ha conferma di quella situazione.

Si sono invece estinte un maggior numero di specie che nel comprensorio provinciale ferrarese venivano coltivate a scopo alimentare (*Artemisia dracunculus*, *Atriplex hortensis*, *Citrullus lanatus*, *Coriandrum sativum*, *Crocus sativus*, *Cucumis melo*, *Cydonia oblonga*, *Lupinus albus*, *Ocimum basilicum*, *Petroselinum crispum*, *Punica granatum*, *Salvia sclarea*, *Sesamum indicum*, *Smilax aspera*, *Smyrnium olusatrum*, *Solanum melongena*, *Triticum aestivum*, *Vicia ervilia*, *Vicia lens*, *Ziziphus jujuba*), medicinale (*Betonica officinalis*, *Centaurea benedicta*, *Helleborus viridis*, *Heracleum sphondylium*, *Inula helenium*, *Ri-*

52 Nel *Codex bellunensis*, nel quale complessivamente sono state individuate 196 specie ma risultano trascritte località precise per otto del territorio bellunese e tre per il Trevigiano ed è da ritenere che buona parte delle entità sia stata ottenuta in area veneta (CAPPELLETTI, 2006).

53 Ivi sono indicate 98 specie, ma *Dioscorea communis* (L.) Raddick & Wilkin è stata trascritta due volte (c. 16d e 69c) la prima come *Tamus communis* (L.) Raddick & Wilkin, per cui va decurtata quella cifra di un’unità.

54 L’unica specie non vascolare, la briofita *Marchantia polymorpha*, è ancor oggi presente ampiamente a Ferrara, ad esempio nel Cimitero monumentale della Certosa (Alessandrini, comunicazione personale).

*cinus communis, Salvia officinalis, Santolina chamaecyparissis, Staphisagria macroisperma e Veratrum album) o ornamentale (*Asphodelus macrocarpus, Capsicum annum, Castanea sativa, Citrus medica, Coix lachryma-jobi, Cupressus sempervirens, Lilium candidum, Momordica balsamina, Prunus dulcis, Vitex agnus-castus*) mentre non avevano alcun utilizzo delle archeofite che infestavano le coltivazioni di allora (*Anemone coronaria, Cuscuta epithilum*), il che dimostra che la causa della perdita di tutte queste specie fu l'abbandono di ogni pratica di utilizzo. Fra le specie del Ferrarese di cui Brasavola indicava la località precisa, cioè le tre per Comacchio (*Cephalanthera longifolia, Quercus ilex e Soda inermis*) e le singole per Codigoro (*Convolvulus soldanella*), Bondeno (*Hordeum vulgare*), Cento (*Cannabis sativa*), Sammartina (*Butomus umbellatus*) e Francolino (*Sesamum indicum*), le ultime due della prima località e *Convolvulus soldanella* vi sono ancora presenti, ma *Quercus ilex* solo in stazioni residuali dell'ampio Bosco Eliseo⁵⁵ di quell'epoca, ormai scomparso, che è da ritenere ospitasse *Cephalanthera longifolia* oggi non più presente nelle vicinanze di Comacchio⁵⁶. Non hanno ricevuto più conferme negli stessi luoghi le altre specie, ma trattavasi di coltivazioni che sono state quasi del tutto abbandonate mentre quella del sesamo a Francolino era, come si è visto, un tentativo di Brasavola subito frustrato dagli uccelli; l'area di Sammartina che ospitava la stazione del *Butomus* è stata luogo di rinvenimento di specie importanti almeno fino a che ne riferì REVEDIN (1909), ma oggi è trasformata in una distesa di coltivi con scarso interesse per la sua flora (Alessandrini, comunicazione personale).*

d) su scala nazionale e assoluta

La priorità temporale di quel complesso di specie si estende anche al livello regionale ove convergono pure i suddetti reperti relativi agli altri ambiti provinciali della regione, ma quel primato si amplia in più casi anche a livello nazionale e in alcuni diviene ancor più rilevante. In effetti si ricava che per 25 specie le prime indicazioni per l'Italia vanno attribuite al medico ferrarese in quanto non figurano fra quelle che Saccardo (1909) indicava fossero note in Italia già in epoca romana, specialmente per il contributo di Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*, o presenti nel codice medievale Rinio – della metà del XV secolo né nei coetanei *Codex Bellunensis* (CAPPELLETTI, 2006) e Guarnerino (SALINI, 2000), interpretati dopo la pubblicazione di Saccardo, nonché nel recente studio su Manlio del Bosco (SOLDANO, 2020) o in altre opere non prese in considerazione da Saccardo stesso. Trattasi, fra le specie del Ferrarese, di *Artemisia caerulescens* subsp. *caerulescens*, *Asperula cynanchica* subsp. *cynanchica*, *Butomus umbellatus*, *Capsicum annum*, *Cephalanthera longifolia*, *Crocus vernus*, *Cynoglossum creticum*, *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxyacarpa*, *Galatella tripoli-*

um subsp. tripolium, *Lepidium latifolium*, *Polygonatum multiflorum*, *Salvia sclarea*, *Scabiosa triandra*, *Soda inermis* e *Stellaria media* per le quali la segnalazione di Brasavola costituisce la più antica testimonianza per la flora italiana andando a precedere: 1) le indicazioni di Mattioli (1544) per *Lepidium latifolium* – peraltro generica per l'Italia – *Artemisia caerulescens* subsp. *caerulescens* per i litorali di Aquileia e Trieste e *Stellaria media* per la Toscana; 2) di Aldrovandi, relativamente al suo erbario (MATTIROLO, 1898; DE TONI, 1908a; SOLDANO, 2002), riguardo all'*Asperula cynanchica* subsp. *cynanchica* – riportata per Pisa – a *Galatella tripolium* subsp. *tripolium* – segnalata proprio per il Ferrarese a Comacchio – a *Capsicum annum* e *Polygonatum multiflorum*, indicati per Bologna; 3) di CESALPINO (1583, sub *Sigillium tertium*) per *Cephalanthera longifolia* in generici colli, prevalentemente marittimi, della Toscana⁵⁷; 4) di GINANNI (1774, sub *Fraxinus excelsior* L.) per *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxyacarpa* delle pinete ravennati di Classe⁵⁸ mentre le restanti 7 precedono le raccolte dell'erbario Petrollini (PENZIG, 1904) prive peraltro di luoghi di provenienza. Non è stato incluso tra queste specie *Ophioglossum vulgatum* della cui più antica indicazione in Italia, segnalata da BONNET (1898), per un codice medievale, non risultava recepita da Saccardo.

Tra quelle specie, i dati riguardanti *Artemisia caerulescens* subsp. *caerulescens*, *Cynoglossum creticum*, *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxyacarpa* e *Soda inermis* risultano essere anche i più antichi in assoluto precedendo i reperti italiani citati escluse *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxyacarpa* la cui segnalazione di Brasavola si antepone a quella di WILLDENOW (1806) per il Caucaso mentre per *Scabiosa triandra* precede quella di BAUHIN (1623: *Scabiosa capitulo globoso foliis in tenuiores lacinias divisis*) procurata nell'orto Botanico di Padova attorno al 1580.

Le altre quindici specie dell'Emilia-Romagna annotate da Brasavola sulle alture del Bolognese, Modenese e Reggiano risultano confermate nelle flore provinciali che furono successivamente pubblicate per quei territori (COCCONI, 1883; ALESSANDRINI & BRANCHETTI, 1997; ALESSANDRINI et al., 2010) ma riguardo a *Rhus coriaria* che Aldrovandi non molti anni dopo l'indicazione di Brasavola riportava abbondante sui colli del "contado di Bologna" (SOLDANO, 2000) e COCCONI (1883) ne registrava più stazioni, si è assistito a un forte regresso della sua presenza, da mettere in relazione alla cessazione del suo utilizzo industriale per la concia delle pelli e oggi non trova più conferme nel Bolognese e nell'intera regione (BARTOLUCCI et al., 2018).

Fra quelle specie *Carlina acaulis* e *Geum rivale* – se per questa è corretta l'ipotesi identificativa proposta – si collocano alla più lontana segnalazione per la flora italiana rispettivamente innanzi alla raccolta di Petrollini conservata a Roma e di quella di nell'erbario Aldrovandi del 1552 per il Monte Cimone, in

55 Detto anche *Eliceo*, proprio per derivazione dal leccio.

56 Indicata come rara anche nell'adiacente Polesine (MASIN et al., 2008), *Cephalanthera longifolia* veniva riportata "frequentissima" attorno alla fine del XVI secolo nei luoghi selvatici e ombrosi del litorale adriatico (BAUHIN & CHERLER, 1651: *Damasonium alpinum sive elleborine floribus albis*).

57 Non considerando l'anteriore reperto (1554) dell'ottavo volume dell'erbario Aldrovandi che risulta privo di localizzazione per cui potrebbe trattarsi anche di materiale estero, che è presente in quel volume (SOLDANO, 2003).

58 Saccardo indica come primo dato in Italia quello posteriore di GUSSONE (1826), ma è notorio (ZANGHERI, 1936) che in quella pineta è prevalente *Fraxinus angustifolia* subsp. *oxyacarpa* la cui indipendenza da *Fraxinus excelsior* non era stata ancora individuata.



Fig. 5. La raccolta di *Paeonia officinalis* subsp. *arietina* nel primo volume (foglio 379) dell'erbario Aldrovandi.



Fig. 6. Esemplare attuale di *Smilax aspera* con sullo sfondo il borgo storico di Sermoneta con il castello Caetani del XIII secolo (Foto M. Iberite).

Emilia-Romagna (DE TONI, 1908b; SOLDANO, 2001). Fra le generiche indicazioni “Appennino”, “su questa roccia” “su questi monti altissimi” o altre locuzioni, da riferire comunque alla regione emiliano-romagnola, quelle relative a *Rumex alpinus*, *Ribes rubrum* e *Pulsatilla alpina* subsp. *millefoliata* hanno priorità in Italia innanzi ai reperti di Petrollini mentre riguardo a *Paeonia officinalis* subsp. *arietina* la priorità è a livello assoluto; peraltro trattasi di un’entità presente in Italia solo in Emilia-Romagna, e di essa risultavano finora solo reperti recenti per Sasso Marconi (1904, leg. A. Fiori) nel Bolognese, e per la “provincia di Modena” – resi pubblici solo poco tempo fa da HONG *et al.* (2008) – ma è da aggiungere una ben anteriore indicazione per la stessa Sasso Marconi contenuta in un manoscritto di Ulisse Aldrovandi (SOLDANO, 2000) alla quale possiamo ora aggiungere anche un reperto di erbario, che allora era rimasto incerto riguardo alla sua provenienza (in quanto nel suddetto manoscritto compariva come località anche Roma) stante la determinazione specifica del campione (Fig. 5) effettuata, dietro mia richiesta, da Nicodemo Passalacqua (comunicazione personale). Peraltro dobbiamo sostenere che Brasavola di certo non si era reso conto della rilevanza di questa sua osservazione.

e) nelle altre regioni italiane

Anche le specie delle rimanenti regioni italiane hanno trovato successive conferme nelle flore locali, in alcuni casi con pre-

cisione “puntiforme”, come si è visto per *Convolvulus soldanella* nel Veneto a Malamocco di Venezia, e a Chioggia (PFADENHAUER & KLOTZLI, 2015; pag. 335) mentre nella stessa regione non c’è stata conferma per *Malva arborea*, *Pistacia vera* e *Ribes rubrum* a Murano di Venezia ove erano stati osservate in giardini (il *Ribes* anche a Padova); invece le pur generiche indicazioni di “monti Veronesi” di sei specie (*Asphodelus macrocarpus*, *Dictamnus albus*, *Helleborus viridis*, *Sanicula europaea*, *Silene vulgaris* subsp. *vulgaris* e *Veratrum album*) possono invece essere ricondotte al settore veronese del Monte Baldo in quanto l’altra area montana di quella provincia, i Monti Lessini, mancano del *Dictamnus* e hanno una sola località per la *Sanicula* (BIANCHINI & DI CARLO, 2015).

Per la solo località del Friuli-Venezia Giulia, Aquileia, l’indicazione di *Humulus lupulus* trova conferma attuale (POLDINI, 2002). In Lombardia *Humulus lupulus* risulta ancora presente a Cremona (BONALI *et al.*, 2006), *Malva sylvestris* a Milano (BANFI & GALASSO, 1998) ove invece *Beta vulgaris* subsp. *vulgaris* a Milano non ha dati anche perché di utilizzo prevalentemente colturale mentre le indicazioni “monti di Milano” relative a *Castanea sativa* e *Rubus idaeus* sono da considerarsi generiche per un’area montana, inesistente nel “Milanese” come oggi inteso, e da riferirsi alle più lontane montagne del Lecchese o del Comasco.

In Piemonte le due indicazioni (*Beta vulgaris* subsp. *vulgaris* e *Brassica nigra*) relative a Vercelli concernono specie coltivate della cui diffusione all'esterno di quell'ambito non ci sono

segnalazioni recenti per la *Brassica* mentre la *Beta* è presente solo negli orti.

Fra le indicazioni della Toscana la presenza di *Bellis perennis* nel Fiorentino è confermata già a partire da CARUEL (1860), quella di *Ferulago campestris* della Garfagnana circoscrive un ambito della provincia di Lucca, ove è nota (CARUEL, 1860) mentre il vago “monti di Lucca e di Siena”, relativo a *Cytinus hypocistis*, riguarda comunque territori ove quella specie ha avute segnalazioni successive ((CARUEL, 1860, CHIARUCCI et al., 1993).

La presenza di *Smilax aspera* a Sermoneta, nel Lazio, è consistente (Fig. 6), come apprendo da Rosati, coautore della flora delle montagne del luogo (ROSATI et al., 2006).

Fra quelle specie, la segnalazione di Brasavola acquisisce la priorità in ambito italiano riguardo a: 1) *Ferulago campestris*, del Lucchese, che prevale nei confronti del dato – senza precisazione geografica – di Petrollini oppure nei confronti del campione dell'erbario Aldrovandi, ottenuto sul Monte S. Luca di Bologna, risalente al 1551 (MATTIROLO, 1898; SOLDANO, 2000), vista una certa incertezza riguardo alla datazione delle raccolte di Petrollini; 2) *Lycium europaeum*, della Liguria, la priorità si pone su un reperto dell'erbario Aldrovandi dell'Agro bolognese raccolto nel 1552 (DE TONI, 1908b; SOLDANO, 2001) anziché su Mattioli (1544) – come riporta SACCARDO (1909) – in quanto questi si limita a ripetere, citandolo, l'indicazione di Brasavola per la Liguria mentre non lo fa quando riporta l'erroneo utilizzo dei frutti di ligusto e madreselva; 3) *Malva arborea*, in Veneto, Brasavola acquisisce ancora priorità su Mattioli che l'aveva osservata a Gargnano (“Grignano”) sulla sponda bresciana del Lago di Garda; 4) *Rhaponticoides centaurium*, della Puglia, ancora sul suddetto Mattioli, che indicandone la presenza sul Monte Gargano, non disse nulla della identica precedente segnalazione di Brasavola sul quale non di rado usa frasi di dileggio, come suo costume in altri casi nei confronti di illustri commentatori di Dioscoride (FERRI, 1997), ma non è questa la sede su cui eventualmente soffermarsi però, rimanendo in argomento, Mattioli affermò che il *Rhaponticoides* (“Centaurea maggiore”) cresce anche sul Monte Baldo, confondendo evidentemente la pianta del Gargano col *Rhaponticum hemeralfion* Banfi, Galasso & Soldano, per cui la sua opera è da depennare dalla Cronologia italiana per questa specie. Peraltro, sullo stesso *Rhaponticoides*, la priorità di Brasavola è assoluta stante che la “Centaurea maggiore” descritta da Dioscoride non coincide con la pianta del Monte Gargano, una endemica italica ristretta a Puglia, Basilicata e Calabria mentre il medico greco si riferiva certamente ad una congenere dell'area greco-turca, che è da ritenere potesse trattarsi di *Rhaponticoides amplifolia* (Boiss. & Heldr.) M.V. Agab. & Greuter.

f) fuori Italia.

Relativamente alle tre specie individuate fuori Italia, l'indicazione di *Viscum album* subsp. *album* in Francia da parte di Brasavola risulta di poco anteriore al più antico dato francese di RUEL (1537) mentre la segnalazione di *Iris sibirica* precede il dato di L'ESCLUSE (1583), prevalentemente per più località dell'Austria, ed è da considerare la più antica in assoluto posto che i lontani dati nella *Naturalis Historia* di Plinio (libro 21, cap. 7) indicano

una *Iris illyrica* per le antiche città di Narona – in Croazia presso la foce del fiume Narenta presso l'odierno villaggio di Vid di Metkovic – e di Drilone – da collegare al fiume Drilone, l'odierno Drin (GALLICCIOLI, 1795) che scorre in Albania – alla cui identificazione non è stato ancora possibile giungere, ma che non dovrebbe riguardare *Iris sibirica*, assente in Albania⁵⁹ e mancante in questo settore della Croazia (NICOLIĆ, 2005).

CONCLUSIONI

Nelle pubblicazioni di Antonio Musa Brasavola sono state identificate 216 specie di fanerogame e pteridofite (più una briofita e un'alga) crescenti prevalentemente nel territorio ferrarese ma egli si soffermò anche su entità di altre province dell'Emilia-Romagna nonché della maggior parte delle altre regioni italiane, solo in pochissimi casi le indicazione non se le procurò direttamente; peraltro rese noti anche alcuni dati ottenuti in Francia e in Croazia e/o Slovenia (Istria). Il suo studio precede di quasi un decennio l'inizio delle varie edizioni dei *Commentari a Dioscoride* di MATTIOLI (1544) che ebbero tantissimo risalto all'epoca ma malauguratamente fino ad ora non era mai stata condotta una ricerca sull'opera del medico ferrarese.

Di certo Brasavola non si era impegnato per produrre una flora del Ferrarese, ma quando (*Examen omnium simplicium medicamentorum: 3v*) afferma “scrissi un libro sui tempi in cui raccogliere le erbe [...] sui tempi adatti a raccoglierle e nei quali troverai le radici, i semi, i fiori, in quali luoghi ancora le erbe siano da cercare, dove abbia i vigori (o abbondanze) più efficaci, poiché importa molto in quale clima e in quale provincia l'erba si origini”⁶⁰ la figura del medico sta infiltrandosi in quella del botanico che spazia ampiamente nel territorio. Per di più percorrendo più ambiti alla ricerca dei semplici vegetali oltre ad annotarne il luogo, interrogava le persone di campagna circa il termine con cui volgarmente venivano chiamate le erbe – imbastendo così una *Flora Popolare* – giungendo a documentarsi anche come in altri paesi (specialmente Francia, Germania e Spagna) venivano definite, un'iniziativa mai prima intentata da altri⁶¹. Nel far tutto ciò si rendeva anche conto che alcuni dei semplici in cui s'imbatteva non erano contenuti nei testi del passato (cfr. le annotazioni a *Imperatoria ostruthium*, *Momordica balsamina*, *Scabiosa triandra* ecc.), ma non solo quelli, giungendo addirittura ad affermare che le piante descritte da Dioscoride erano solo la centesima parte delle erbe del mondo!⁶²

59 Euro+Med Plant Base (accesso al 31 luglio 2021).

60 Questo testo di Brasavola (CASTELLANI, 1767) non risulta essere stato pubblicato; GREENE (1903) trascrisse solo il concetto della parte finale di quei passi in maniera più succinta: “il raccoglitore non deve essere indifferente riguardo alla provincia e alle sue peculiarità botaniche”.

61 Per quanto riguarda i nomi tedeschi Brasavola riferì (pag. 114v) che gli fu prevalentemente di aiuto il suo allievo Euricius Cordus (1486-1535) di cui aveva letto l'opera *Botanologicon* (CORDUS, 1534) e sulla quale tornerò in altra occasione.

62 *Certum vero est centesimam partem herbarum in universo orbe constan-*

Ma non solo in campo botanico la figura di Antonio Musa Brasavola ha bisogno di essere rivalutata, nel suo primo *Examen omnivm simplicivm medicamentorum* figurano più dati zoologici (orso, spugne, tartarughe ecc.) che ugualmente possono costituire priorità di documentazione storica. All'interno delle sue pubblicazioni si colgono spunti in ulteriori altri contesti, spaziando da quello letterario – ad esempio i rapporti con Ludovico Ariosto (LIBONI, 2018) – o alla diplomazia quando, per procurarsi materiale professionale che non reperiva in Italia ottenne che il duca Ercole II (1508-1559) contattasse il re di Francia, Enrico II (1519-1559), che a sua volta scrisse al sultano turco Solimano il Magnifico (1494-1566) per avere semplici di cui il medico ferrarese aveva bisogno, tra i quali il costo nero e quello amaro (BRASAVOLA, 1553, pagg. 138r e 144r). Il portoghese Amato Lusitano, che abbiamo visto a proposito della *Acetabularia* nel Museo di Brasavola, quando scrisse (LAZZARI, 1952): “Chiunque desidera aver conoscenza esatta di botanica o essere istruito nella scienza medica lo consiglio di andare a Ferrara, perché i Ferraresi, favoriti da non so quale influsso celeste, sono medici dottissimi e profondi conoscitori della natura”, riferiva in generale, ma chi particolarmente gli aveva suggerito quelle espressioni era stato certamente Antonio Musa.

La produzione scientifica di Antonio Musa Brasavola va a collocarsi consistentemente nella storia dell'esplorazione naturalistica italiana e particolarmente di quella floristica.

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia sentitamente il personale della biblioteca del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi di Torino, della Biblioteca del Seminario di Novara (ove la prima volta venne consultata la principale opera di Brasavola), Alessandro Alessandrini, Mauro Pellizzari e Filippo Piccoli per l'utile scambio di informazioni sulla flora del territorio ferrarese, il Sistema Museale di Ateneo di Bologna per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini dall'erbario Aldrovandi, Mauro Iberite per l'immagine fotografica riguardante *Smilax aspera*, Andrea Moro per l'immagine di *Convolvulus soldanella*, Nicodemo Passalacqua per la determinazione della *Paeonia* dell'erbario Aldrovandi, Leonardo Rosati per le notizie sulla distribuzione di *Smilax aspera* e Giovanni Jamoni per le informazioni sull'*agaricus*.

tium, non esse descriptam à Dioscoride, nec plantarum a Theophrasto aut Plinio (pag. 14v). Se vogliamo, il medico ferrarese non si sbaglia va poi di molto: considerando il migliaio circa di entità conosciute dagli antichi arriviamo a 100.000 a fronte delle 350.000 circa piante vascolari note a tutt'oggi (FREIBERG et al., 2020). Nel *De medicamentibus tam simplicibus* (pag. 133v-134r) porta un esempio riguardo ai *Tithymalus* (l'attuale *Euphorbia* L.) o, come riporta, “specie che producono un latice” [quando viene reciso il fusto], ove a fronte delle sette descritte da Dioscoride afferma di conoscerne 12 o anche 15 di cui tratterà in un libretto dal titolo “di tutte le piante con latte che da noi si rinvengono”, cioè proprio quella da lui conosciute perché, aggiunge, ce ne sono di certo altre che non conosce. Come altre due citate sopra, anche questa opera non venne peraltro pubblicata; se i relativi manoscritti venissero alla luce potremmo sapere molto più sulle conoscenze botaniche di Antonio Musa.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRINI A., DELFINI L., FERRARI P., FIANDRI F., GUALMINI M., LODESANI U., SANTINI C. (con la collaborazione di BULDRINI F., DALLAI D., DEL PRETE C., TOMASELLI M., SGARBI E.), 2010 – Flora del Modenese. Censimento. Analisi. Tutela. Artestampa, Modena.
- ALESSANDRINI A., BRANCHETTI G., 1997 – Flora Reggiana. Provincia di Reggio Emilia, Cierre, Verona.
- ALLIONI C., (1785) – *Flora pedemontana sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii. I.M. Briolus, Augusta Taurinorum.*
- BARBARO E., 1513 – *In Dioscoridem corollarii libri quinque. A. & F. Barbari et I.B. Astensis, Venetiis.*
- BANFI E., GALASSO G., 1998 – Flora spontanea della città di Milano alle soglie del terzo millennio e i suoi cambiamenti a partire dal 1700. Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, 28(1): 267-387.
- BARTOLUCCI F., PERUZZI L., GALASSO G., ALBANO A., ALESSANDRINI A., ARDENGHINI N.M.G., ASTUTI G., BACCHETTA G., BALLELLI S., BANFI E., BARBERIS G., BERNARDO L., BOUVET D., BOVIO M., CECCHI L., DI PIETRO R., DOMINA G., FASCETTI S., FENU G., FESTI F., FOGGI B., GALLO L., IAMONICO D., IBERITE M., JIMÉNEZ-MEJÍAS P., LATTANZI E., MARCHETTI D., MARTINETTO E., MASIN R.R., MEDAGLI P., PASSALACQUA N.G., PECCENINI S., PENNESI R., PIERINI B., POLDINI L., PROSSER F., RAIMONDO F.M., ROMA-MARZIO F., ROSATI L., SANTANGELO A., SCOPPOLA A., SCORTEGAGNA S., SELVAGGI A., SELVI F., SOLDANO A., STINCA A., WAGEN-SOMMER R.P., WILHALM T., CONTI F., 2018 – An updated checklist of the vascular flora native to Italy. *Plant Biosystems*, 152(2): 179-303.
- BAUHIN C., 1623 – *Pinax theatri botanici. J. Regis. Basileae.*
- BAUHIN J., CHERLER J. H., 1651 – *Historia plantarum. Vol. I-II-III. Typographia Caldorianæ, Ebroduni.*
- BEGGIO M.G., LAZZARI G., 2019 – Fiur d'Rumâgna. Fitoni mi popolari romagnoli. *Romandiolae plantarum nomina*. L'Arca Associazione di Volontariato, Ravenna.
- BERTOLDI V., 1930 – Un ribelle nel regno dei fiori. I nomi romanzi del *Colchicum autumnale* L. attraverso il tempo e lo spazio. Biblioteca dell'*Archivum Romanicum*, ser. II, 4. L.S. Olschki, Genève.
- BERTOLONI A., 1839-1841 – *Flora Italica. Vol. IV. R. Masi. Bononiae.*
- BOCK J. [TRAGUS], 1539 – *Neu Kreutterbuch. Strasburg.*
- BONALI F., D'AURIA G., FERRARI V., GIORDANA F., 2006 – Atlante corologico delle piante vascolari della provincia di Cremona, “Monografie di Pianura” n. 7, Provincia di Cremona, Cremona. Fotolitografia Orchidea, Cremona.
- BONNET E., 1898 – *Étude sur deux manuscrits médico-botanique exécutés en Italie aux XIV^e et XV^e siècles. Malpighia*, XI: 531-543.
- BONOTTO S., 1985 – Research on *Acetabularia*: introduction remarks, in : Bonotto S., Cinelli F., Billiau R., *Acetabularia* 1984, 1-7. Belgian Nuclear Center, Mol.

- BRACCIFORTI A., 1877 – Flora Piacentina, ossia enumerazione sistematica delle piante della provincia di Piacenza. F. Solari, Piacenza.
- BRASAVOLA A.M., 1536 – *Examen omnium simplicium medicamentorum, quorum in officinis usus est, ad Illustriss. & sereniss. principes Herculem Estensem Ferrarie ducem et Renatam Gallam. A. Bladi de Asula, Romae.*
- BRASAVOLA A.M., 1538 – *Examen omnium syruporum, quorum publicus usus est. Divi Bernardini, Venetiis.*
- BRASAVOLA A.M., 1543 – *Examen omnium catapotiorum, vel pilularum, quarum apud pharmacopolas usus est. V. Valgrisis, Venetiis.*
- BRASAVOLA A.M., 1552 – *De medicamentis tam simplicibus, quam compositis catharticis, quae unicus humoris sunt propria. Iuntas, Venetiis.*
- BRASAVOLA A.M., 1553 – *Examen omnium loch ... quorum apud Ferrarenses pharmacopolas usus est, vbi de morbo Gallico ... tractatur. Venetiis, haeredes L. Iuntae.*
- BRUNFELS O., 1530 – *Herbarum vivae eicones. I. Schottum, Argentorati.*
- CAMERARIUS J., 1586 – *De Plantis Epitome utilissima. Francofurti ad Moenum.*
- CAMPANA A., 1812 – *Catalogus plantarum horti botanici regii lycei ferrariensis. Bresciani, Ferrara.*
- CAPPELLETTI E.M., 2006 – Le piante del *Codex bellunensis*, In: Canova Mariani, Giordana (et al.), *Codex Bellunensis. Erbario bellunese del XV secolo. Londra, British Library, Add. 41623. Facsimile e commentario. Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Feltre.*
- CARUEL T., 1860 – Prodromo della Flora toscana- Le Monnier, Firenze.
- CASTELLANI L.F., 1767 – *De vita Antonii Musae Brasavoli commentarius historico-medico-criticus. J. Braglia, Mantuae.*
- CESALPINO A., 1583 – *De plantis libri XVI. G. Marescotton. Florentiae.*
- CHIARUCCI A., MARIOTTI M.G., DE DOMINICIS V., 1993 – Ricerche geobotaniche in Val di Merse (Toscana meridionale). 4. Contributo alla conoscenza della Flora della Val di Farma. *Webbia*, 47 (2): 277-311.
- CHIOVENDA E., 1909 – Francesco Petrollini botanico del secolo XVI. *Annali di Botanica*, 7(3): 339-447.
- COCCONI G., 1883 – Flora della provincia di Bologna. Zanichelli, Bologna.
- COLLENNUCCIO P., 1493 – *Pliniana defensio adversus Nicolai Leonici accusationem. L. Belfortis, Ferrariae.*
- CORDUS E., 1534 – *Botanologicon. I. Gymnicum, Coloniae.*
- DE TONI G.B., 1907 – I placiti di Luca Ghini (primo lettore dei semplici in Bologna) intorno a piante descritte nei Commentari al Dioscoride di P. A. Mattioli. *Memorie del Regio Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti*, 27 (8):3-49.
- DE TONI G.B., 1908a – Illustrazione del secondo volume dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. *Atti del Regio Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti*, 67: 523-634.
- DE TONI G.B., 1908b – Illustrazione del terzo volume dell'erbario di Ulisse Aldrovandi. *Malpighia*, 22: 209-310.
- FERRI S., 1997 – Il “Dioscoride”, i “Discorsi”, i “Commentarii”: gli amici e i nemici. In: Ferri S., Pietro Andrea Mattioli, la vita, le opere, con l'identificazione delle piante, 15-48. Quattroemme, Ponte San Giovanni (Perugia).
- FIORI A., 1929 – Nuova Flora Analitica d'Italia. II. Edagricole, Bologna.
- FIORI A., 1933 – *Iconographia Flora Italicae. M. Ricci, Firenze.*
- FREIBERG M., MARTEN W., ZIRKA A., MUELLNER-RIEHL. A.N., WEIGELT A., WIRTH C., 2020 – LCVP, The Leipzig catalogue of vascular plants, a new taxonomic reference list for all known vascular plants. *Scientific Data*, 7, 416.
- FUCHS L., 1542 – *De historia stirpium commentarii insignes. Officina isingriniana, Basileae.*
- GALLICCIOLLI G.B., 1795 – Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche. Vol. 4. D. Fracasso, Venezia.
- GARIDEL P.J., 1715 – *Histoire des plantes qui naissent aux environs d'Aix et dans plusieurs autres endroits de la Provence. J. David, Aix.*
- GESNER C., 1561 – *De Hortus Germaniae.I. Rihelius, Argentorati.*
- GINANNI F., 1774 – Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati. Salomoni, Roma.
- GREENE E.L., 1903 – Landmarks of Botanical History. Vol. II. Stanford University Press, Stanford.
- GUNTHER G., 1934 – The Greek Herbal of Dioscorides Illustrated by a Byzantine A.D. 512. Oxford.
- GUSSONE G., 1826 – *Plantae rariores. Regia Typographia, Neapoli.*
- HARTUNG E.F., 1954 – History of the use of *Colchicum* and related Medicaments in Gout with Suggestions for Further Research. *Annals of the rheumatic diseases*, 13(3): 190-200.
- HONG D., ZHANG D., WANG X., KORUKLU S.T., TZANOUUDAKI D., 2008 – Relationships and Taxonomy of *Paeonia arietina* G. Anderson Complex (Paeoniaceae) and Its Allies. *Taxon*, 57(3): 922-932.
- LAZZARI A., 1952 – Uno scienziato Ferrarese del Cinquecento: Antonio Musa Brasavola. *Atti della Accademia delle Scienze di Ferrara*, 29: 151-183.
- LEONICENO N., 1492 – *De Plinii ac plurium aliorum medicorum in medicina erroribus opus primum. L. de Valentia et A. Castronovo, Ferrariae.*
- L'ESCLUSE C., 1583 – *Rariorum aliquot stirpium per Pannioniam, Austriam & vicinas quasdam per provincias observatarum historia. C. Plantini, Antverpiae.*
- LIBONI G., 2018 – Dal palco della ragione al palco del ciarlatano: l'*Herbolato* di Ariosto e la cultura medica ferrarese del cinquecento. *Schifanoia*, 54-55: 113-139.
- LINNAEUS C., 1753 – *Species plantarum. L. Salvius, Holmiae.*
- L'OBEL M. DE, 1576. *Plantarum seu Stirpium Historia. Cui annexum est adversariorum volumen. C. Plantini, Antwerpiae.*
- LUSITANUS A., 1553 – *In Dioscoridis Anazarbei de materia Medica enarrationes. I. Zilleti, Venetiis.*

- MANARDI G., 1535 – *Epistolarum medicinalium lib. XX. M. Isingrinium, Basileae.*
- MANLIO DEL BOSCO G. G., 1490 – *Luminare majus Joannis Jacobi de Manliis de Boscho super descriptiones antidotarii et practice divi Johannis Mesue et aliorum. O. Scoti, Venetiis.*
- MARATTI 1822 – *Flora Romana. Tomus I. J. Salviucci, Romae.*
- MARIOTTI M.G., 1997. L'identificazione delle piante, in: Ferri S., Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501- Trento 1578), la vita, le opere con l'identificazione delle piante, pp. 161-214. Quattroemme. Ponte San Giovanni.
- MASIN R., 2014 – Indagini sulla flora del Polesine (Italia nord-orientale). Investigations on the flora in Polesine (Italia nord-orientale). *Natura Vicentina*, 17: 5-157 (2013).
- MATTIOLI P.A., 1544 – Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque Della historia, & materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico. Nicolo de Bascarini, Venetia.
- MATTIOLI P.A., 1554 – *Petri Andreeae Matthioli Medici Senensis Commentarii, in Libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de Materia Medica, Adjectis quām plurimis plantarum & animalium imaginibus, eodem authore. V. Valgrisium, Venetiis.*
- MATTIROLO O., 1898 – Illustrazione del I volume dell'Erbario di Ulisse Aldrovandi. *Malpighia*, 12: 241-384.
- MEZZETTI A., MATTALIANO E., 1981 – *Indice ragionato delle "Vite dé pittori e scultori ferraresi" di Gerolamo Baruffaldi. Cassa di Risparmio di Ferrara.*
- MOIZI M., 2020 – Tommaso Rodari e il Rinascimento comasco. Accademia di Architettura, Mendrisio.
- MOUTON-FONTENILLE M.J.P., 1805 – *Système des plantes. Vol. V. Tables. Bruyset & Buynand, Lyon.*
- NIKOLIĆ T., 2005 – Flora Croatica Database (<http://hirc.botanic.hr/fcd>). Faculty of Science, University of Zagreb (accessed date: 2021/07/31).
- PENZIG O., 1904 – Contribuzioni alla storia della botanica. I. Illustrazione degli Erbari di Gh. Cibo. Genova.
- PENZIG O., 1924 – Flora Popolare italiana. Orto Botanico della Regia Università, Genova.
- PFADENHAUER J.S., KLÖTZLI F.A., 2015 – *Vegetation der Erde: Grundlagen, Ökologie, Verbreitung.* Springer-Verlag, Berlin Heidelberg.
- PICCOLI F., PELLIZZARI M., ALESSANDRINI A. (con la collaborazione di BRANCALEONI L., BALBONI G. e MERLONI N.), 2014 – *Flora del Ferrarese*, Longo, Ravenna.
- PIGNATTI S., 2017 – *Flora d'Italia.* Seconda edizione. Edagricole, Bologna.
- PIRONA G.A., 1862 – Vocabolario Botanico Friulano. G. Seitz, Udine.
- POLDINI L. (con la coll. di ORIOLO G. e VIDALI M.), 2002 – Nuovo Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli Venezia Giulia. Arti Grafiche Friulane, Tagnavacco (UD).
- REVEDIN P., 1909 – Contributo alla flora vascolare della Provincia di Ferrara. *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, nuova ser., 16: 269-334.
- ROSATI L., DEL VICO E., IOCCHI M., 2006 – Contributo alla conoscenza della flora del Monti Lepini. *Informatore Botanico Italiano*, 38 (1): 568-77.
- RUBATTU A., 2011 – *Piantas, pisches, puzones et animales: il dizionario degli esseri viventi. Domus de Janas.*
- RUEL J., 1537 – *De natura stirpium libri tres.* Officina Frobeniana, Basileae.
- SACCARDO P.A., 1909 – *Cronologia della Flora italiana. Tipografia del Seminario. Padova.*
- SACCARDO P.A., 1917 – *Cronologia delle piante da giardino e da campo coltivate in Italia.* Bollettino Ufficiale dell'Associazione orticola professionale Italiana, Sanremo.
- SAINTE-LAGER J.B., 1885 – *Histoire des herbiers. J.B. Baillière et fils, Paris.*
- SALINI G., 2000 – *Antonius Guarnerinus de Padua. Herbe Pincte. Iniziative Culturali, Gorle.*
- SCAPECCHI P., 2001 – *Subiaco 1465 oppure [Bondeno 1463]? Analisi del frammento Parsons-Scheide. La Biblio filia, 103 (1): 1-24.*
- SOLDANO A., 1999 – L'esplorazione botanica dell'Appennino Tosco-Emiliano di Ulisse Aldrovandi. *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini"*, 67-69: 355-373.
- SOLDANO A., 2000 – L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi I e II. *Atti dell'Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti*, 158 (1): 1-246.
- SOLDANO A., 2001. L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi III e IV. *Atti dell'Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti*, 158 (1): 1-215.
- SOLDANO A., 2002. L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi V, VI, VII. *Atti dell'Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti*, 160 (1): 1-248.
- SOLDANO A., 2003 – L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Volumi VIII, IX, e X. *Atti dell'Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti*, 161 (1): 1-241.
- SOLDANO A., 2020 – Ai primordi dei dati floristici italiani. 1. Il *Luminare majus* del piemontese Giovanni Giacomo Manlio del Bosco e le segnalazioni di Antonio Guaineri del XV secolo in Lombardia, Piemonte e altre regioni. *Rivista Piemontese di Storia naturale*, 41: 33-47.
- SPRENGEL K., 1808 – *Historia rei herbariae.* Vol. I. Treuttel, Wurtz & Taberna Libraria et Artium, Parisiis, Argentorati & Amstelodami.
- STEFANAKI A., THIJSSE G., VAN UFFELEN G.A., EURLINGS M.C.M., VAN ANDEL T., 2018 – The En Tibi herbarium, a 16th century Italian treasure. *Botanica Journal of the Linnean Society*, 187: 397-427.
- STERNBURG K., VON, 1827 – *Catalogus Plantarum ad septem varias editiones Commentariorum Matthioli in Dioscoridem. Pragae.*
- TORESELLA S., BATTINI M., 1988 – Gli erbari a impressione e l'origine del disegno scientifico. *Le Scienze*, 239: 64-78.
- TURLAND, N.J., WIERSEMA, J.H., BARRIE, F.R., GREUTER, W., HAWKSWORTH, D.L., HERENDEEN, P.S., KNAPP, S., KUSBER, W.-H., LI, D.-Z., MARHOLD, K., MAY,

T.W., MCNEILL, J., MONRO, A.M., PRADO, J., PRICE, M.J. AND SMITH, G.F., 2018 – International Code of Nomenclature for algae, fungi, and plants (Shenzhen Code). *Regnum Vegetabile*, 159. Glashütten: Koeltz Botanical Books.

WILLDENOW C.L., 1806 – *Species Plantarum*, Ed. IV, vol. 4(2). G.C. Nauk, Berolini.
ZANGHERI P., 1936 – Flora e vegetazione delle pinete di Ravenna e dei territori limitrofi tra queste e il mare. Valbonesi, Forlì.
